

13
LO STUDENTE

SUO PARRUCCHIERE

OVVERO

LA MILANESE IN BOLOGNA

Commedia in tre Atti

DEI SIGNORI

DENNERY E MARSAN

IMMORALITÀ

COMMEDIA IN UN ATTO



MILANO

GIACINTO MARIA VISANI
Via Tre Re, a S. Gio. Laterano

1840



21
70415

**LO STUDENTE
ED IL SUO PARRUCCHIERE**

OVVERO

La Sarta Milanese

IN BOLOGNA

Rappresentata la prima volta a Parigi
il 20 Maggio 1838.

PERSONAGGI

CESARE SULLIANI, giovine studente.

GESUALDO PERRUCCHETTI, barbiere.

TERESA BANENTI, giovine sartora.

ANTONIO, di lei fratello, maestro di scherma.

ANGELO MONTI, amico di Cesare, giovane medico.

CATERINA DOLFIN, padrona di casa.

PIETRO SORESI,)
DOMENICO MALMONTE,) studenti, amici di Cesare.

La Scena è in Milano.

Atto I e III in casa di Cesare. — Atto II. in casa
di Teresa. Scorrono 14 giorni dal II al III atto.

Lo Studente

ATTO PRIMO

Studio nell'appartamento di Cesare. Caterina con una scopa in mano ripulendo la stanza e rimettendo ogni cosa a suo luogo.

SCENA PRIMA.

Caterina sola.

Ripariamo al disordine di jeri; guardate, tutto sossopra! Anche questa mattina vi sarà colazione coi soliti giovanotti... Ah! esser giovane, orfano e ricco, è una gran brutta cosa. (*va alla porta a destra*) Dorme ancora! Sono le dieci!... Addio scuola. Ma già vegliando la notte bisogna bene dormire il giorno; questa è una ragione che anche i signori professori l'intenderanno (*suonano a sinistra*). Di già gli amici che lo rovinano!... Mi viene voglia di gettarli dalle scale (*apre, e si presenta sulla porta Teresa*).

Cat. È un bravo giovane, avete ragione... e quello che più importa, sempre allegro anche in mezzo alle disgrazie: pratica molto la mia casa, come barbiere del signor Cesare mio inquilino... È un bravo giovine... un bravo giovine...

Ter. Gli sarò eternamente riconoscente.

Cat. Brava ragazza anche voi. Se tutte vi assomigliassero...

Ter. Che intendete dire?

Cat. Anche il mio Cesare è orfano...

Ter. Sì. (*colpita*) Ma egli è ricco.

Cat. Se continua di questo passo ho paura...

Ter. Come?...

Cat. La sua condotta è tutt'altro che esemplare.

Ter. La gioventù... (*volendo scusare*).

Cat. Non è già di primo pelo per bacco!

Ter. Ma!...

Cat. Vorresti dirlo a me? Non è di primo pelo vi replico, lo so io: avrà trent'anni, ed io che l'amo tanto vedendolo così sregolato...

Ter. Eppure molti vantano il suo buon cuore, la sua generosità... anche due mesi sono, già lo sapete...

Cat. So tutto io... Ma che cosa ha fatto due mesi sono? (*sorpresa*).

Ter. Il signor Gesualdo..... (*renitente*)

Cat. Il suo parrucchiere?... Avanti.

Ter. Non potendo pagare diversi debiti, stavano per vendere all'asta gli utensili della sua bottega, ed il signor Cesare gli prestò ottocento lire, colge quali accomodò tutti gli affari suoi.

Cat. E a me non ha detto nulla?... Male!... male!...

Ter. Oh sì!... lo punirete per avervi celato che ha fatto del bene ad un disgraziato che era sul punto o di andare in prigione, o vedersi levati i mezzi di guadagnarsi da vivere?

Cat. Che buon giovine!... (*intenerita*) Di cuore... studioso!... oh benedetta la gioventù!

Ter. Vedete adunque che incomincia a ravvedersi...

Cat. Da una parte, ma dall'altra? Guardatela dentro; è tutto pronto per vuotare otto o dieci bottiglie... gozzoviglie... ecc... ecc...

Ter. Vedrete che lascerà ben presto questa vita dissipatrice... facendo... un bel matrimonio (*con pena*).

Cat. Egli ammogliarsi? Oibò.

Ter. (*sorpresa*) Perché no?

Cat. Ha pessima opinione di noi altre donne.

Ter. (*con dispiacere e dispetto*) Pessima opinione?

Cat. Cagionata forse dai cattivi soggetti che pratica... Basta, veniamo a noi: portaste la nota di quanto vi è dovuto?

Ter. Eccola; non vi farei premura se domani non fosse la festa di mio fratello; bramerei fargli un regalo.

Cat. Ah! il signor Antonio, il burbero maestro di spada (*sorridendo*).

Ter. Burbero, ma buono! ha ricevuta un'educazione puramente militare: pervenne, come, vi dissi al grado di sottotenente, ed ora è maestro di scherma in codesta città.

Cat. (*che avrà contato il danaro esaminando la nota*). Eccovi frattanto un acconto. Il signor Cesare dorme ancora, e siccome ha passata la notte a baccanare, non voglio svegliarlo; tornate fra un'ora e avrete il rimanente.

Ter. Benissimo: già non ho che ottantaquattro gradini da discendere. A rivederci, signora Caterina (*per partire*).

Cat. A rivederci cara... fra un'ora, avete inteso; già non lo lascio dormire di più, e gli darò una buona sgridata.

Ter. (*ritornando*) No, no, adoperate la dolcezza, la prudenza nel rimproverargli i suoi errori, e si correggerà. Ho sempre sentito dire che bisogna essere indulgenti colla gioventù (*parte*).

Cat. Cuore eccellente! Ecco una ragazza veramente saggia e laboriosa. Perché mai ha da essere povera e orfanella?... Ma! pur troppo così va il mondo.

SCENA III.

Cesare di dentro e detti.

Ces. Caterina, quante ore sono?

Cat. Dieci e mezzo.

Ces. Dove avete posta la mia veste da camera?

Cat. Sulla seggiola accanto al letto...

Ces. Ah! va bene! l'ho trovata.

Cat. Non ci dimentichiamo il danaro che avanza Teresa.

Ces. (*fuori*) Diavolo!... è tardi; addio scuola, e gli amici coi quali debbo far colazione? E i quattro colpi d'assalto col maestro di scherma? Presto, presto, spicciamoci.

Cat. (*di mal umore*) È pronto tutto per ricevere gli amici (*a denti stretti*).

Ces. Animo, padrona cara, non v'incollerite ché fra

poco farò giudizio; d'altronde i miei parenti intendono che io sposi una fanciulla onde evitare un processo per certi terreni...

Cat. Ma intanto con quali donne mangiate tutto il vostro? Certi amici, certe femmine!... Uhl!... Dio buono! tenetemi la vostra santa mano sulla lingua, che non dica di più.

Ces. Sì, sì, hai detto abbastanza: fa venire il mio barbiere.

Cat. Vado... ma prima d'uscire debbo chiedervi del denaro che avanza la Teresina.

Ces. Teresina?... ah!... quella modista, sarta, che so io, che abita al quinto piano? *(con malizia)*.

Cat. Poverina, abita così in alto, perchè è virtuosa, e vive del suo lavoro... del lavoro delle sue mani, intendete bene *(seccamente)*.

Ces. Intendo, intendo, mandatemi il barbiere.

Cat. *(va e torna)* E non assomiglia alle belle... damine... che il signore...

Ces. Da capo... *(impazientandosi)* Ho inteso signora moralista... Eccovi per la Teresina... Ora correte, e mandatemi Gesualdo... Ho premura capite? ho premura.

Cat. *(freddamente)* Basta così *(parte)*.

Ces. Se da sei anni che abito in casa di questa vecchia non l'avessi conosciuta di cuore eccellente, qualche volta mi farebbe venire il prurito di gettarla dalle scale. Ella loda Teresa!... Teresa, alla quale penso da tanto tempo. Ogni qualvolta quella giovine viene qui, la sua presenza fa nascere in me non so quali idee!... *(breve pausa)* È molto bella!.. una voce insinuante, due occhi espressivi...

una certa vernice di educazione... molta riserva...
(*trasportato ad un tratto*) Insomma è adorabile...
Se potessi... e perchè no?... qualche regaluccio...
Ella è povera... Sì, ce ne accuseremo!

SCENA IV.

*Gesualdo, con l'occorrente per acconciare il capo,
e detto.*

Ges. (arrestandosi sulla porta in tuono caricato)
Chi mi chiama? È il degnissimo signor Cesare
che abbisogna della mia arte preziosa? Forbici
e rasoio sono pronti a servirlo di barba e di
testa.

Ces. (sorridente) Avanti, mio caro.. Non abbisogno
che acconciarmi il capo e con lestezza.

*Ges. E come gradite? Alla renaissance, alla saint-
Simon?*

*Ces. No, no, semplice, ed elegante nell'istesso
tempo.*

*Ges. Questa è una mania d'oggi giorno: pettinatura
semplice, e colla pettinatura semplice come pos-
sono farsi onore i poveri barbieri? Già adesso il
mondo è infestato di ciarlatani che demoralizzano
la pubblica acconciatura (*dice tutto preparando
Cesare ad acconciarsi*). Tutto è caduto sotto i colpi
delle loro forbici, le code, le borse, i toppi, i
rieci, i ciuffetti, tutto abbasso... Ecco i tristi ef-
fetti delle nuove invenzioni.... E in quanto poi...
(*fa l'atto d'impoleverare col fiocco*) Decadenza to-
tale, signor mio, (*dividendo i capelli di Cesare col**

pettine) Qui vi sarà bisogno di scottarli un po' col ferro; ma lo previdentemente lo consegnai di già a Caterina onde lo ponesse al fuoco.

Ces. Ora dunque come ve la passate, caro Gesualdo?

Ges. Me la passo studiando i migliori scrittori antichi e moderni, Alfieri, Dante, Goldoni, Vittor Hugo, il Giblas, Petrarca e Balzac.

Ces. Misericordia! che amalgama, che pasticcio!

Ges. Per Vittor Hugo e per Balzac, ho una passione straordinaria.

Ces. Invece di badare ai vostri interessi...

Ges. Se non si prova più gusto a lavorare ora che sono bandite le parrucche! La parrucca, caro signor Cesare, che è la base fondamentale di tutto il sistema capillare, la parrucca che esercita sulle arti un'influenza che mai non fu posta in dubbio; sotto la parrucca, risplendettero i più begli ingegni onde va superba l'Italia. Maffei, l'affettuoso Maffei, che cosa portava? parrucca! Goldoni, l'immortale Goldoni, parrucca!.. Paisiello, Cimarosa... e perfino Alfieri voleva decidersi a mettere parrucca, ora d'un colore, ora d'un altro, così mi raccontò mio padre che ebbe una volta l'alto onore di acconciarlo: ei teneva in mano il suo Saul, e mio padre il suo ferro da arricciare! Si guardarono in silenzio, ei sorrideva benignamente, amava tanto d'incoraggiare le arti quel valent'uomo.... Era l'Alfieri, che diceva ad uno dei nostri colleghi: fate parrucche, fate giù parrucche... Memorabile detto!... ora leggo, e rileggo quell'uomo insigne... E non dormo quasi mai, e se mi addormento mi sogno quello che ho letto... E mi par d'es-

sere Agamennone... ora Maria Stuarda!.. Dio buono!... la letteratura!... non vi ha nulla di più grandioso... di più interess... (*interrompendosi*) Vado a prendere il ferro da ricci. (*parte*)

Ces. (ridendo) Eppure col suo entusiasmo mi diverte! Ha una gran passione per leggere, ma senza regola, senza principj... Questa passione non vorrei lo conducesse all'ospedale dei pazzi.

SCENA V.

Gesualdo e detto.

Ges. (entra col ferro d'arricciare, e vedendo un libro sulla tavola depone il ferro e lo prende in mano.) « D'Arlincourt » nobile scrittore! (*legge*) « Gli Scorticatori? » Sarebbe mai contro i barbieri? Ah signor D'Arlincourt... (*legge*) « Romanzo storico dell'anno 1418. « Ah! è contro i barbieri dei mezzi tempi...

Ces. Insomma, costui non viene più, è capace di parlare di letteratura a Caterina. (si alza e vede Gesualdo che legge; lo guarda con le braccia incrociate) Ebbene Gesualdo?

Ges. Oh perdono, quando leggo mi dimentico tutto.

Ces. Me ne accorgo.

Ges. Diavolo! il ferro si è raffreddato!...

Ces. Fatene senza; ho premura, spicciatevi.

Ges. (pettinandolo) Come volete!... Ora sto leggendo Telemaco. Amo molto quel caro Mentore e Calippo... e quelle ninfe, quelle amabili ninfe, dipinte come le più belle giovinette...

Ces. A proposito di belle giovinette ho una domanda a farvi. Conoscete quell'operaia milanese che abita al quinto piano di questa casa e si chiama Teresa?

Ges. Sì signore. (Che cosa intende costui?... Simile domanda a un barbiere è sospetta.)

Ces. Che dicono di lei i vicini?

Ges. Che è la più savia ragazza della contrada.

Ces. Che è povera...

Ges. Ma volenterosa di lavorare.

Ces. Ha nessun amante?

Ges. (imbarazzato) Amanti?... Come sarebbe a dire?... Ella ha un benefattore che la raccolse fanciulla... E che...

Ces. Ah!... Ah!... Questi benefattori, che raccolgono le fanciulle...

Ges. Era amico intrinseco del di lei padre... L'ama qual sorella... L'amerebbe...

Ces. Qual moglie?... Ecco il motivo de'suoi benefaj.

Ges. (gli 'cadono di mano pettine e forbice ad un tratto ed impallidisce.)

Ces. Che diavolo fate?

Ges. Scusate; per riprendere il pettine, mi è caduta la forbice. (E a momenti vado per terra ancor io.)

Ces. Ritornando al nostro discorso quella ragazza mi piace assai... Gesualdo, non ci sarebbe mezzo di divenire il suo amante?

Ges. (offeso) Ma io, signore.... (È il campanile di S. Petronio che mi è caduto sul capo.)

Ces. (alzandosi) Non è già un semplice capriccio il mio, ma una passione profonda, invincibile, che

conviene io soddisfai a qualunque costo. Gesualdo, già sapete che quando amo una donna non mi arrestano nè ostacoli nè sacrificj... Dovessi spendere in regali tre o quattro mila lire le spendo volentieri.

Ges. (Misericordia! mi vien male... presto!... odoriamo un po'd'olio di Macassar.) *(leva una boccetta d'olio d'odore e la fiuta).*

Ces. A un tale talismano non vi è nessuna cuffiaretta che resista? Eh?... Gesualdo?

Ges. Io?... ah!... Ecco come sono i giovanotti del bel mondo! perdonate, la mia esclamazione è il grido della natura! Non si può più essere virtuosi senza il permesso di questi signori!... Oh!... I gran scellerati!... non lo dico per offendervi, credo bene che voi non azzarderete...

Ces. Anzi sono deciso.

Ges. Ma voi che avete letto... quanto me, non sapete che andereste a commettere un vero omicidio?

Ces. *(ridendo.)* Un omicidio!... per amare una giovinetta?... Ah!... ah!... ah!...

Ges. Ma signore questa giovinetta così bella, che v'ispira una tale passione, questa Teresa modello di saviezza e di virtù, non può aver infiammato un altro cuore d'un amor puro e sincero? E se ella per riconoscenza, e cercando di stabilirsi onestamente, ragionevolmente, accettasse la mano di questo?...

Ces. Benefattore... Buffone!

Ges. Io lo conosco, e so che è in stato morale e fisico, da poter prendere moglie. E voi tentando sedurre quell'innocente creatura, e condannarla alla ver-

gogna, all'ignominia, al di lei amante non rimarrebbe che tre partiti da appigliarsi... o abbruciarsi alla cervella, o annegarsi, o asfissiarli... e tutto ciò secondo i suoi gusti... e non sarebbe questo un vero omicidio?...

Ces. (ridendo sgangheratamente) Cospetto!... qual fuoco!... come s'inflammiano i barbieri per la difesa della buona morale!... (prendendo un tuono grave) Rassicuratevi (Gesualdo fa un gesto di gioja). Questo amante... prenderà il suo partito.... ne amerà con tutto il calore un'altra... e vivrà.

Ges. Questo è un paradosso.

Ces. Oh! il capo è bastantemente acconciato; vado a vestirmi. Addio Gesualdo. Consigliate il vostro protetto a vivere, ed a rivolgere ad altra bella i suoi caldi sospiri... Ah! ah! ah! (parte ridendo.)

Ges. (camminando a gran passi quanto è lunga e larga la stanza). Pettinate con amore i giovinotti di questa tempra! ecco come vi ricompensano. Credono che tutti i poveri barbieri non debbano sentire amore, ma bensì servir sempre alle loro amorose follie. È vero che per mezzo suo io ho ora una bella bottega, molti clienti, una cinquantina di barbe, e poteva aggiungervi la più virtuosa fra le mogli.... (con rabbia e forza.) Ma non signore; il destino si oppone... il maledetto destino mi fa pettinare un bel giovine che mi ha beneficiato il quale mi domanda conoscete Alessandrina...signore...l'amo! benissimo... Conoscete Vittorina, Carlottina, di quelle non m'importa, ma Teresina (facendo la voce di Cesare). Ha ella un amante?... Io voglio divenir il suo, dovesse co-

starmi tre o quattro mila lire sono sicuro di riuscire, nessuna donna mi ha mai resistito, ec. ec. ec. E non aver coraggio di dirgli io sono vostro rivale! anzi voler sceglier me per Mercurio galante!... ed esser forzati di concentrare la propria collera dinanzi un avventore... dinanzi un benefattore (*animandosi per gradi e camminando a gran passi*) No... no... e mille volte no... uomo senza pudore e senza principj... giammai la tua mano di uomo sentirà battere il suo cuore di donna... (*si sentono di dentro gran risate, poi a suonare con tutta forza*) Chi viene adesso ad interrompere la mia giusta indignazione?

SCENA VI.

*Cesare di dentro e poi Angelo, Pietro,
Domenico e detto.*

Ces. (di dentro) Gesualdo, fate il favore d'aprire ai miei amici, e ditegli che vengo subito. (*Gesualdo va ad aprire*).

Pie. (ridendo). Ah! ah! ah! è graziosa.

Dom. (c. s.) Davvero impagabile.

Ang. Parrucchiere ridete anche voi per consenso. (*ridendo*).

Ges. Io rido quando ne ho voglia... ora no.

Ang. Un barbiere deve essere sempre allegro.

Pie. Prendete esempio da Figaro; barbiere di Siviglia.

Ges. Ma i barbieri di Milano invece ridono quando vogliono ridere, e non quando si vuole ch'essi ridono.

Pis. }
Dom. } (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Ang. (*ridendo*) È fiero don Gesualdo Perruèchetti!
Ges. Fiero, o no, questo è il mio carattere... e vedrei
volentieri chi potrebbe farmelo cambiare.

Ang. Io non mi prenderei certamente questa briga.

Pis. Vi pare... (*deridendolo*). Con un uomo di quel
portamento.

Dom. Quella taglia snella ed elegante.

Ang. Oh! è un uomo che impone a prima vista.

Ges. (*mettendo la mano sul ferro d'arricciare che
tiene in tasca*). (A momenti gli arriccio quanti sono.)

Ang. Ma che n'è di Cesare?

Ges. (*con aria d'importanza*) Mi ha incaricato di ri-
cevervi, e dirvi che fra poco si presenterà ai vo-
stri sguardi.

Ang. Cospetto! (*volgendosi agli amici*). Questo si
chiama esprimersi nobilmente (*segna un po' cari-
catamente Gesualdo*). Anche quella giovinetta st-
ratrice alla quale toccai or ora il mento, e mi
rispose con uno schiaffo, che fu cagione delle vo-
stre risate, si esprime assai nobilmente, e diventò
rossa come lo scarlatto, poveretta. Giusto voi signor
barbiere, che abitate qui vicino, dovrete cono-
scere una ragazzina bionda, snella, che discendeva
non so da qual piano.

Ges. (È Teresa, il mio sangue bolle!) Sì o signori...
la conosco... e moltissimo... è una giovane sag-
gia, e virtuosa...

Pis. Sono tutte così...

Ges. Ma a questa non vi consiglio ronzare d'intorno
perchè ha un... un...

Dom. Un amante?

Ges. Un fratello!...

Ang. Del fratello non sappiamo che farne.

Ges. Ha un pretendente alla sua mano...

Ang. Un pretendente?...

Pie. Cospetto!...

Ges. Un fratello che maneggia bene la sciabola, un pretendente, un uomo di coraggio che conosce il mondo, e che hanno entrambi un... (*mostra il cuore*) Uhm! intendete?...

Pie. Bene!...

Dom. Benissimo!...

Ang. Ecco Cesare.

SCENA VII.

Cesare e detti, poi Antonio.

Ces. Buon giorno amici. Attendiamo il maestro: quattro colpi, poscia all'aria le bottiglie.

Ang. Non tarderà molto: mezzogiorno è vicino.

Ges. (*a Cesare*) Il signore non ha più bisogno dell'opera mia?

Ces. No... fuorchè riguardo Tere... (*piano*).

Ges. In questo caso io mi ritiro. (*si volge per uscire, e s'incontra in Antonio il quale entra con quattro fioretti sotto il braccio, e due maschere per tirare d'assalto, e quantj da scherma*) Veh! veh! Antonio?

Ant. (*con franchezza militare, stringendo la mano a Gesualdo*) Sì, amico mio.

Ges. Qui vieni?

Ant. Sì... a manovrare... (*facendo Fatto di tirare di spada*) con questi signori.

Ges. (Il fratello di Teresa?... *(poi piano ad Antonio)* Debbo parlarti.)

Ant. (Fra poco sarò di sopra da mia sorella.)

Ges. No, subito, subito.

Ant. Vedi bene, ho un impegno: appena terminato da mia sorella...

Ges. (*con dignità*) Vi sarò. (*va per partire*).

Ang. Signor Gesualdo i miei rispetti. (*piano*) La biondina!...

Ges. (*serio*) È saggia, è virtuosa. (*per andare, volgendosi serio serio*).

Ces. A rivederci domani alla solita ora. (*poi piano avvicinandosegli*) Vi raccomando Teresina, e placate il suo innamorato...

Ges. Servitor suo! (*s'inchina e parte senza voltarsi*).

Ant. (*additando la pendola*) Lo vedete signori, sono venuto a mezzogiorno preciso.

Ces. Vogliamo prima vuotare qualche bottiglia di Sciampagna, e poi divertirci coi fioretti?

Ant. Il buon soldato non ricusa mai davanti al buon vino.

SCENA VIII.

Caterina e detti.

Cat. Signor Cesare, quando volete è tutto all'ordine.

Ces. Ecco una buona notizia.

Ang. Approfittiamoci subito.

Ces. A tavola dunque amici.

Pie. Darò il buon esempio... *(parte)*.

Dom. Vi seguo. *(parte)*.

Ant. Negli assalti non sono mai stato degli ultimi...
(con ardore).

Ces. *(prendendolo pel braccio)* Animo dunque maestro, senza complimenti: gustiamo il dolce nettare, e mandiamo al diavolo la melanconia *(Angelo prende da una parte Cesare, gli altri prendono Antonio e partono dalla sinistra)*.

Cat. E chi paga?... il mio Cesare: quegli ubbriaconi chi sa mai a quante bottiglie tagliano il collo. Ma il signor Cesare mi ha promesso che quanto prima metterà cervello a partito, e spero che questo sia l'ultimo banchetto ch'egli dà a quei dissoluti.

SCENA IX.

Teresa e detta.

Ter. *(aprendo per metà la porta)* Si può entrare, signora Caterina?

Cat. Sempre padrona, figlia cara... D'altronde ho del denaro da darvi.

Ter. Oh! non vengo precisamente...

Cat. E quand'anche veniste per il vostro avere non ci sarebbe alcun male. Ognuno ha bisogno del suo, e come mi dicesse stamane, volendo fare un regalo a vostro fratello...

Ter. Senza un tale motivo, non vi avrei incomodata, credetelo. È così buono verso di me mio fratello!... e quanto gli dispiace di dover allog-

F. 319. Lo Studente ecc.

giare in caserma, e non poter stare in casa come; ma spero che l'otterrà: viene però spesso a vedermi, come anche quel buon signor Gesualdo, il quale pensa a maritarmi, me lo dice sempre, ma io...

Cat. Ma voi abbisognate d'un buon marito, e se qualche onesto giovine vi prendesse...

Ter. Un giovine?

Cat. Preferirete sempre un giovine che vi ami e vi piaccia, ad un vecchio m'immagino.

Ter. Eh?... Sicuro... Ma il signor Gesualdo...

Cat. Il signor Gesualdo non vorrà mai sacrificarvi.

Ter. Credo che egli...

SCENA X.

Cesare di dentro, e detti, poi Angelo.

Ces. Caterina, Caterina! *(chiamando)*.

Cat. Vengo, vengo. *(a Teresa)* Torno subito. *(parte)*

Ter. *(dopo breve pausa cogli occhi fissi a terra)* Un giovine che mi ami, e mi piaccia?... Che mi piaccia?...

Foot di dentro Alla salute di Cesare!

Ter. *(a quelle voci si scuote; volge il capo dalla parte ove escono le voci quasi in estasi, e si trova di fronte Angelo)* Cielo!

Ang. *(con bicchiere in mano)* Alla salute di... Dio me lo perdoni; la bella biondina che incontrai poco fa sulla scala? benedetta! *(va per avanzarsi)* Ma prima di tutto terminiamo il nostro Sciampagna. *(vuota il bicchiere)*.

Ter. Che debbo fare? (*cerca uscire*).

Ang. (*trattenendola*) Fermati bell'angioletto, ch'amenì schiaffì con tanta grazia. Perchè fuggire chi t'adora, e donerebbe quanto possiede per te? (*Così dicendo non m'impegno in nulla.*)

Ter. Signore... Questo tuono famigliare... permetteteci ch'io parta.

Ang. Oh! Una bella ragazza non si sbarazza di me con tanta facilità. Il tempo stringe, permettetemi soltanto ch'io possa baciare quella bella manina.

Ter. Mi meraviglio, signore... Se credeste abusarvi della mia situazione v'ingannate, o male mi conoscete. (*per partire*).

Ang. Eh via! quattro finezze non si ricusano mai.

Ber. Siete un insolente: non mi obbligate a rendere le persone di questa casa testimonj della vostra riprovevole condotta.

Ang. Riprovevole perchè faccio il dovere di giovinotto? Ma ho capito, hai timore che Cesare ti veda?... il tuo amante?... e per questo fai la preziosa.

Ter. (*arrossendo*) Ah!... Signore!...

Ang. Diventi rossa? Ah! ah! ah! l'amico Cesare le sceglie belle! voglio che tutti conoscano la nuova conquista del nostro anfitrione.

Ter. (*raccomandandosi*) Ah! per pietà...

Ang. Eccoli a proposito...

SCENA XI.

Pietro, Domenico, poi Cesare, indi Antonio.

Pie. Evviva lo Sciampagna, vera delizia dell'anima!

Dom. Evviva lo Sciampagna! Alla salute di Cesare...

Ang. E della sua innamorata.

Ter. Infame! (*indignata*).

Pie. La sua innamorata? questa?

Dom. Ah briccone! Alla salute della sua innamorata dunque. (*fanno il brindisi*).

Ter. (*cercando fuggire*) Mio Dio! nessuno per difendermi?

Pie. Che bella biondina! Gliela ruberei volentieri. (*compare Cesare*).

Ces. (*sulla porta*) Chi vedo, Teresa!

Dom. Evviva Cesare e la sua bella innamorata.

(*alzando la voce*).

Ter. (*a Cesare*) Smentitelli, o signore.

(*quasi piangendo*).

Ces. Amici, rispettate l'onore di questa giovinetta: ella è saggia quanto bella. Andrei superbo d'essere amato da quest'angiolo, ma non ispero questa beatitudine.

Ang. (*ridendo*) Ah! ah! non andare in sentimentale.

Pie. Che ci farai ridere per forza. (*ridendo*).

Dom. (*ride*) Ah! ah! ah!

Ces. Cessate dalle vostre derisioni. Quando un uomo onesto giura sul suo onore si deve credergli, e chi gli dà una mentita, se non sa sostenerla è un vile.

Ang. Cesare...

Pie. Fra amici...

Ces. Un vile, ed io saprò provarglielo spezzando la punta di quei fioretti che dovevano servire al nostro divertimento *(va per prendere un fioretto e levargli la pallottola)*.

Ter. Ah! Signore, per causa mia?

(entra Antonio).

Ant. Mi sembra aver sentito parlar di fioretti. *(con bicchiere in mano)* Prima un bicchiere, versate! *(sarà un po' allegro, ma non trascendente)*.

Ter. Antonio! mio fratello! *(lanciandosi fra le sue braccia)*.

Ant. Teresa qui? Mia sorella! *(cadendogli di mano il bicchiere)*.

Ces. Sua sorella. *(sorpreso)*.

Ang. *(in mezzo a Pietro e Domenico)* Ci sfida tutti alla spada.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera al quinto piano modestissimamente ammobigliata.

SCENA PRIMA.

Teresa seduta che lavora, Antonio fumando e passeggiando.

Ant. (parlando fra sè) Sì... tutto ben calcolato non v'è che questo mezzo. Gesualdo è un uomo d'onore, e può diventare un buon marito. Non dovrebbe tardar molto (*si avvicina alla porta d'entrata*).

Ter. (interrompendo tratto tratto il suo lavoro) Egli non è più colpevole degli altri: trascinato da cattivo esempio, senza un buon parente che lo riprenda... Oh! io non accuso lui (*riprende il suo lavoro abbassando gli occhi con tristezza*).

Ant. (che sarà sempre stato ad ascoltare alla porta)
E ancora non viene! Avesse mai saputo ciò che è passato in casa del signor Cesare, e sospettasse che mia sorella... (*forte*) Vigliacchi!

Ter. (correndo ad Antonio) Di nuovo, fratello!

Ant. (senza badare) Di tre, nessuno aver l'ardire di rispondermi.

Ter. Mi promettesti di essere ragionevole.

ATTO SECONDO

31

Ant. (alzando gli occhi al cielo) Il mio povero padre che metteva l'onore innanzi tutto...

Ter. Nè tua sorella l'ha dimenticato. La voce moribonda di nostro padre scolpi qui dentro *(prende la mano di Antonio e la pone sul cuore)* queste parole: « Non obliate mai, ne disse, che siete i figli d'un vecchio soldato della grande armata. » Egli che dall'alto ci vede, sa che io non ho dimenticate le sue ultime parole... egli solo sa che non sono immeritevole di portare il suo nome.

Ant. (intenerito) Sì, tu ne sei degna!... lo leggo ne' tuoi occhi! *(aprendole le braccia)* Sorella!

Ter. (precipitandosi nelle di lui braccia) Mio caro fratello!

Ant. Ma quando pe. so o' modo con cui ti hanno umiliata!... mentre il signor Cesare...

Ter. Oh quello non è capace di oltraggiare una povera fanciulla, ha troppa educazione, troppo sentimento. Se per caso l'incontro, quando vado da Caterina, o se esco di casa, mi dirige appena una parola... ma con tutto il rispetto, colla più grande riserva... per cui quasi si direbbe ch'egli teme di parlarmi.

Ant. Eppure fu in sua casa, ed in sua presenza, che fosti insultata.

Ter. (vivamente) Da principio non v'era... *(riprendendosi)* Volle poscia dissuadere i suoi amici, ma invano, perchè il vino...

Ant. Egli vale quanto loro, altrimenti non li frequenterebbe. *(prendendola per mano)* Ascolta sorella, è necessario che tu ti mariti... Già hai il cuor libero, è vero?

Ter. (esitando) Ma... sì, fratello mio.

Ant. Bene, sai che Gesualdo ne ha beneficiati, ti ama più della sua vita, non è brutto, tu dovresti sposarlo.

Ter. Il signor Gesualdo?

Ant. Un uomo di 35 anni, onestissimo, che ti renderà felice.

Ter. Il signor Gesualdo?

Ant. Si direbbe che la prima volta hai sentito parlare di lui, sai che egli ti ama, tu pure hai sempre detto di amarlo...

Ter. Ma non come marito: ho dell'amicizia per lui... ma...

Ant. Bene, bene, per ora basta l'amicizia, l'amore verrà più tardi. Insomma questo è l'unico mezzo per sbarazzarti di tutti quei sdolcinati ganimedi che ti girano d'intorno. Io posso essere cangiato di guarnigione, e non trovarmi sempre qui per difenderti, per cui bisogna decidersi alla militare.

Ter. Mio fratello!

Ant. Sì, sì, detto è convenuto. Lasciami portargli questa buona notizia, giacchè non ha tanto spirito per venirla a cercare da sè stesso (*parte*).

Ter. Gesualdo!... unirmi a quell'uomo?... A che serviva di farmi apprendere quel poco che so? Perchè non lasciarmi in seno dell'ignoranza? Ella è qualche volta necessaria alla felicità... Gesualdo è buono... amoroso, mi ha fatto da padre!... ma da marito!... da marito!... (*sparge qualche lagrime, poi pausa*) Ebbene, sarà fors'anco un buon marito... e forse mi renderà felice. Sono ingiusta, e

ingrata a suo riguardo. Ho detto a mio fratello che ho il cuore libero, dunque sposerò Gesualdo, lo rispetterò... Pamerò... (lo vede venire con Antonio)
Oh Dio!... eccolo qua, troppo presto.

SCENA II.

Gesualdo, Antonio, e detta.

Ant. (a Gesualdo) Quando ti dico che è tutto combinato!.. avanzati.

Ges. (interdetto) Posso crederlo? (*abbracciandolo*) Caro fratello! (*gli prende la mano e se la porta al cuore*) Senti il mio cuore come batte la generale (*avanzandosi a Teresa*). Simile al colpevole che compare in innanzi al suo giudice... agitato, tremolante... come la fragile canna combattuta dai venti...

Ant. (Che razza di maniera d'esprimersi!)

Ges. Io mi presento a voi che amai qual sorella, e che desidererei acquistaste un altro titolo, Teresa, attendo con rassegnazione la sentenza che deve assolvermi o condannarmi, darmi la vita o la morte.

Ant. Saranno belle le tue espressioni, ma invece d'intenerire fanno ridere.

Ges. Tu non intendi nulla, caro Antonio, riguardo al modo di presentarsi a una donna che si vuole sposare. Tu agirai alla militare, ed io da uomo di mondo e da filosofo.

Ant. Bene, bene! Sorella rispondigli categoricamente, ma in succinto.

Ter. (con qualche sforzo) Mio fratello vi ha detta la verità, signore.

Ges. Oh cielo!... sarebbe vero in effetto?

Ant. Non dico mai una cosa per un'altra.

Ges. O amabile Teresa!... cari quegli occhi che esprimono un puro amore!... Mio Antonio... buona giovane!... Oh benedetti tutti e due! (inebriato dalla gioia abbraccia ora l'uno, e con qualche riguardo l'altra, saltando dalla consolazione).

Ant. Quello che si ha da fare si deve far presto.

Ges. Ma non subito!... poichè ho ricevuta una certa scossa fisica per la consolazione...

Ant. Eppure sarebbe necessario...

Ter. (vivamente) Che vuoi dire o fratello?

Ges. Ah! forse per il signor Cesare?

Ant. Appunto.

Ges. Se sapeste quanto ho sofferto allorquando mi confessò il suo amore per voi, volendo che io... quando poi continuò in aria di trionfo: Teresa sarà mia a qualunque costo.

Ant. (alterandosi) Ha detto ciò?

Ges. E poi altre cose, per cui mi sentii svenire: fortuna che avevo meco l'olio di Macassar. Ho dell'oro, soggiunse, molto oro...

Ant. Dell'oro!... (sempre più alterandosi).

Ter. Ah! (facendo un atto di disprezzo e d'indignazione).

Ges. Mi sentii come un attacco di nervi, e il sangue dai piedi mi salì al capo. Questi signori pensano con dell'oro di possedere tutto; virtù, padore, non è per essi che una chimera... giunse un punto in cui non potevo più contenermi, ma

per fortuna la prudenza e la filosofia ottennero la superiorità; mi frenai, compressi la mia collera, e ne sono contento.

Ant. (guarda l'orologio) Nove ore! Debbo andare al mio dovere; sarebbe questa la prima volta ch'io mancherei, ma se fossi punito per mia sorella, mi riuscirebbe men duro il castigo (*l'abbraccia*). A rivederci domani. Tu, Gesualdo, puoi restare anche un poco presso... tua moglie insomma: dimostrarle il tuo amore.

Ges. Bravo, mi sento giusto in vena (*stringendogli la mano*).

Ant. Ma non tanto sentimentalismo. A rivederci (*parte*).

Ter. (sedendo) Se mai egli fosse punito per causa mia! (*con pena, guardando Antonio che parte*).

Ges. Teresa?...

Ter. Signor Gesualdo?

Ges. Al punto in cui siamo di divenire marito e moglie, non dovete darvi del signor Gesualdo. Datemi la vostra mano (*siede vicino a Teresa e prende una di lei mano fra le sue due*) Teresina, mi ami tu?

Ter. Foste il mio secondo padre, mi raccoglieste in casa vostra, lavoraste per il mio sostentamento, i vostri occhi mi sorvegliarono come quelli d'un fratello. Che sarebbe avvenuto di me senza le vostre cure?...

Ges. Teresina, mi ami tu?

Ter. La vostra devozione fu somma per me, e senza mai farmene un rimprovero; abbenchè povero, soddisfaceste a tutti i miei piccoli capricci di fem-

mina: signor Gesualdo, io non penso a voi che cotte lagrime agli occhi. Voi qualche volta mancaste di lavoro... lo so... ma non lasciate mai me priva del necessario.

Ges. Ma mi ami... Teresa?

Ter. Dovrei baciare la terra che calpestate.

Ges. Ma mi ami? mi ami? Tutte le tue belle espressioni non mi dicono che mi ami. È quella la parola di cui abbisogno. Riconoscenza, sempre riconoscenza, me la getto dietro le spalle la signora riconoscenza: voglio amore, o nulla... Io ti avevo adottata per sorella, ora voglio sposarti. Brama che tu mi dica come otto o dieci anni addietro che ballavi sulle mie ginocchia... Io ti amo! È un pezzo che mi hai abituato a queste carezze, e da qualche tempo non me ne fai più. Teresa, se tu sapessi come ti amo io?...

Ter. Lo so, signore, e ne piango.

Ges. Di gioja?... non è vero? Dimmi che è di gioja, ho bisogno di crederlo; al mondo non c'è che questo piacere: essere amati... Ma diavolo!... comincio a farsi tardi, ed io...

Ter. (*alzandosi*) La notte si avvanza.

Ges. Vicino a te passo le ore che non me ne accorgo. Come dice un autore... non mi ricordo bene... non so in qual capitolo... (*pensando*).

Ter. (È buono, ma qualche volta annoja).

Ges. (*con dispetto pensando*) Ih! diavolo! io che ho sempre tanta facilità ad esprimermi con eloquenza, ed ora... (*sempre pensando*) non trovo la frase.

Ter. (E questo è l'uomo che io debbo sposare!...)

SCENA III.

Caterina e detti.

Cat. (aprendo pian piano la porta) Scusate, Teresa, ho trovata la porta aperta, ed entrai senza complimenti!

Ges. (che avrà cercata la fine della frase si volge vivamente ripetendo) L'ho trovata, cara Teresa... *(si trova viso a viso con Caterina)* Al diavolo la vecchia, viene ad interrompermi sul punto il più interessante.

Cat. (sorpresa) Voi qui signor Gesualdo?

Ges. (di mal umore) Io in persona.

Cat. Se avessi saputo di disturbarvi... (piocata va per partire).

Ter. (trattenendola con vivacità) Oh! tutto al contrario!... Restate, restate signora Caterina.

Ges. Questo è lo stesso che dire che io disturbo (con dispetto).

Ter. Non dico... (imbarazzata).

Ges. È giusto... In questi casi un innamorato non corrisposto annoja facilmente, e vedo che vi compiacete dell'occasione che vi si presenta di sbarazzarvi di me, del disgraziato Gesualdo che vi ama troppo (tutto ciò va detto a mezza voce a Teresa la quale a questi accenti fa un moto di scusa). Zitta, zitta! non vi fate scorgere. (forte) E tardi, debbo andare a bottega; un frontino mi aspetta (piano di nuovo a Teresa con sensibilità). Piuttosto che dispiacervi, ed offendervi, il po-

vero Gesualdo acconsentirebbe di rimanere sventurato tutta la vita... fino a morir di dolore (*dopo essersi asciugato gli occhi*) Addio, madamigella Teresa... signora Caterina!... Addio! (*dimostrando disinvoltura, e data un'occhiata allorchè sarà giunto alla porta a Teresa, parte*).

Cat. (*dopo essersi assicurata della partenza di Gesualdo*) Vengo da parte del signor Cesare.

Ter. Del signor Cesare? (*sorpresa*).

Cat. Dopo la scena di questa mattina sembra un uomo disperato: ha perfino pianto, e mi ha tanto commossa, per cui ho dovuto incaricarmi d'una sua commissione.

Ter. Faceste benissimo, signora Caterina (*con premura*).

Cat. Ecco l'incarico che ho avuto (*mostra una lettera*).

Ter. Una lettera?

Cat. Per voi... Non osa presentarsi da sè stesso: non vuole compromettere in nulla la vostra riputazione.

Ter. Va bene... ma una lettera... (*esitante*).

Cat. Scritta per giustificarsi ai vostri occhi, ed a quelli di vostro fratello.

Ter. Quando sia così, datemela; è anzi un beneficio ch'io ricevo, avevo bisogno d'una tal lettera per mostrarla a mio fratello, ond'egli conosca che il signor Cesare non ha demeritata la nostra stima... ch'egli è straniero all'insulto fattomi... (*fa qualche passo verso la porta poi torna*). Oh! mio fratello non verrà più fino a domani... che notte lunga deve essere questa per me!

Cat. Dunque riporterò al signor Cesare?...

Ter. Che ha fatto benissimo a scrivere questa lettera! che lo ringrazio, e gli perdono di tutto cuore (*accompagnando Caterina che parte dal fondo*). È la prima volta che vedo il suo carattere! Apriamo... Oh mio Dio! come tremo! e il mio cuore come batte! Eppure, mi sembra di non far nulla di male. È a me indirizzata... è un atto di scusa anche verso mio fratello... dunque... Leggiamo. « A mia insaputa, e mio malgrado, amabile Teresa » (*interrompendosi*) Che stile familiare... « Amabile Teresa, degli storditi inconseguenti, » si resero senza volerlo colpevoli presso di voi. « Che se avessero meglio apprezzato il vero merito e la bellezza... e fossero stati penetrati da quel sentimento irresistibile, al quale in questo momento io cedo, avrebbero posto più rispetto » e riserva nella loro condotta a vostro riguardo, » nè mi vedrei ridotto a esprimere per lettera tutto ciò che mi sarebbe dolce dirvi a voce, » anima mia » (*interrompendosi*) Cielo, io era ben lontana dal supporre... V'è tanta differenza da questo linguaggio a quello ch'io m'attendeva... che appena oso... Ah non so se debba proseguire!... (*incerta di continuare a leggere o no, poi la vince la curiosità e una scintilla d'amore*) « Sì, mia » Teresa, a me ormai riesce impossibile di vivere senza voi, senza possedervi... Io vi amo » (*interrompendosi*) Mi ama! mi ama? Ah non so, so debba proseguire (*che continua tremando e con una emozione che cresce per gradi*) « Schiavo d'un » pregiudizio funesto, odioso giammai per qualunque sforzo io facessi presso la mia famiglia ino-

« briata di vane idee di considerazione, di grãdo,
 « di ricchezze, giammai ella acconsentirebbe al-
 « l'unione di Cesare e Teresa; il perverso destino
 « vuole ch'io rinunzi per sempre alla speranza di
 « formare dei nodi che mi renderebbero felice;
 « ma se non mi sarà permesso di darvi il dolce
 « nome di sposa, almeno... » (*indignata*) Ah! basta,
 basta... non può esser lui!... non può essere Ce-
 sare (*guarda la firma*) « Cesare Sulliani » Pur
 troppo è desso. Gesualdo mi disse il vero. Non
 mi donerebbe il nome di sposa riguardo alla sua
 famiglia, ma dell'oro... molto oro... (*si copre il
 volto colle mani*) Non è contento di dirlo agli altri,
 ma ardisce anche di scriverlo a me: (*riprendendo
 la lettera che sarà caduta con un moto convul-
 sivo, e leggendo con estrema agitazione*) Avrò la
 forza di leggere?... voglio percorrerla tutta... sì...
 fino all'ultima linea: « Sì, sì, io t'amo; nessun'altra
 « donna m'interesserebbe mai quanto te!... Nulla, no,
 « nulla mi arresterà, dovesse costarmi la vita per
 « possederti! Ogni tuo desiderio sarà prevenuto,
 « e soddisfatto... insomma tutto ciò che seduce
 « l'anima, e abbellisce l'esistenza, l'avrai; con la
 « mia vita, dedico a te le mie ricchezze, i miei
 « beni... a te Teresa... a te sola... » (*non può più
 proseguire*) Non posso più proseguire. Ecco il suo
 pentimento, le sue lagrime! I suoi amici mi hanno
 insultata!... ma egli invece mi ha avvilita! mi ha...
 (*dà in dirotto pianto, e cade su d'una sedia*).

SCENA IV.

Cesare dal fondo e detta.

Ces. (che avrà trovata la porta aperta) Sola! e con la mia lettera fra le mani!

Ter. Quel povero Gesualdo che mi ha beneficata, è da me disprezzato!... E mio fratello... se vedesse questa lettera, sarebbe capace di ucciderlo (s'alza e s'avvanza al proscenio).

Ces. Avviciniamoci (fa qualche passo).

Ter. Questo è il linguaggio degli uomini depravati ch'egli frequenta. Credono eguali tutte le femmine... Dell'oro! Ed egli mi ama?

Ces. (che sarà vicino ad essa) Sì, sì, io ti amo.

Ter. (arrestandosi con un grido di spavento) Ah!

Ces. Io ti amo più di quanto puoi immaginarti, più di quanto potrei esprimerti.

Ter. (che sarà rimasta estatica) E fia possibile! è desso! (va per fuggire).

Ces. (trattenendola) Non mi fuggire: conosco che la mia presenza t'ispira un giusto spavento. La mia lettera ha promosso la tua indignazione, il tuo odio... ma quanto ti ho scritto non è che la pura verità. Dandoti pubblicamente il mio nome, divenendo mia moglie, sarebbe un esporti al disprezzo de'miei congiunti. Il mondo in mezzo a cui vivo, un mondo insensato, al quale ogni sentimento generoso è sconosciuto, al quale io sono costretto di sacrificare la mia felicità, un ceto di gente orgogliosa mi respingerebbe dal suo seno, respingerebbe tuo marito, per la disgrazia d'essere nato in mezzo

LO STUDENTE, ecc.

ad esso. I miei superbi parenti, irritati ad tale unione, ti maledirebbero, ti caricherebbero di umiliazioni, tu saresti infelice, ed io, che ti amo, io che ti avrei immolata al loro disprezzo sarei più di te sventurato (*avvicinandosi di più a Teresa*). Mentre che rispondendo tu a miei voti... Teresa... io non ti chieggo che un matrimonio segreto: allo sguardo celeste sarai mia moglie; a quello degli uomini la più appassionata amante!... Abbandonati alla mia fede, confidente e tranquilla (*per baciarle la mano*).

Ter. (si divincola) Abbominevole proposizione!

Ces. (più appassionato) Perdona! perdona! non credere già che io arrossisca della scelta del mio cuore! ch'io mi creda al di sopra di te! Ah no, andrei anzi superbo di presentarti al mondo qual mia sposa; ma per ora è impossibile, forse col tempo... frattanto per me solo sarai Teresa Sullani.

Ter. E per il mondo Teresa Barenti, l'amica di Cesare Sullani (*per partire*).

Ces. (la trattiene con forza) Ma così non saresti la schiava de' miei congiunti, la vittima de' loro pregiudizj. Non potrebbero in tal guisa diseredarti delle mie ricchezze, vendicarsi di noi col ridurci all'indigenza; non ti verrebbe rifiutato alcun bene, alcun divertimento, voleresti di piacere in piacere; il lavoro, il continuo ingrato lavoro sarebbe bandito, come pure la miseria, unico tuo retaggio...

Ter. (accesa di nobile sdegno) Per pietà... uscite... signore, uscite.

Ces. (con tutto l'amore) Mi discacci?... discacci l'uomo che sente per te l'amore il più ardente? Pensa Te-

resa che ponsi nel mio cuore la disperazione. Non è un capriccio il mio, non è un vano desiderio che mi agita; tutte queste donne, conquiste d'un giorno, amanti d'un momento, tutte queste femmine mi sono indifferenti e qualche volta odiose; elleno m'annoiano, mi disgustano, ma tu o Teresa...

Ter. (facendo forza a se stessa e nobilmente) Non proseguite, o signore, voi vi siete ingannato sui sentimenti della vostra anima, come sulle vostre ingiuriose speranze. No, signore, voi non potete amarvi. È una conquista, una vittima che vi abbisogna d'aggiungere a tante altre. Non chiedo per prova che la vostra inconcepibile condotta, e per testimonio questa lettera infame... che debbo e voglio annientare per compassione di voi stesso *(lacerata in due pezzi la lettera)*. Aprite gli occhi una volta. Teresa, povera operaia, orfana, morirebbe sulla paglia piuttosto che coprirsi di vergogna, disonorare suo fratello, e avvilire la memoria di suo padre. Le vostre proposizioni sono altrettanti insulti e titoli al mio disprezzo... Uscite?... io ve lo comando!... Errai anche di troppo nell'avervi ascoltato.

Ces. (in una agitazione convulsa) Teresa! Questo amore che non posso dominare, che forma il mio supplizio e può formare la mia felicità... può anche condurmi a qualche passo disperato.

Ter. (raccomandandosi) Uscite!... ve ne scongiuro... per l'ultima volta!

Ces. (colpito da un'idea, si slancia verso la porta).

Teresa crede ch'egli parla e respira; Cesare invece chiude a chiave).

Ter. Gran Dio! che osate di fare!

Ces. Teresa ascoltami!... (*leva una pistola*) L'uomo che ti adora, versa a tuoi piedi l'ultimo suo sospiro.

Ter. Arrestatevi! sciagurato!... (*Giusto Iddio!*)

Ces. Spetta a te di pronunciare: la mia vita o la mia morte!

Ter. E non v'ha alcuno? (*percorre il teatro*) A me! qualcuno!

Ces. Teresa... (*seguendola*)

Ter. Soccorso! (*cadendo ai piedi di Cesare con mani giunte*) Abbiate pietà di me! per quanto avete di più sacro!...

Ces. Non a' miei piedi, ma fra le braccia del tuo amante!

Ter. (*rialzandosi con dignità*) Giammai!.... giammai!... Non vi appressate.

Ces. Ebbene... (*rumore di dentro*) Silenzio!

Ter. Soccorso! soccorso! (*corre verso la porta*)

SCENA V.

Antonio di dentro, e detti.

Ant. Teresa!

Ter. È mio fratello, sono salva.

Ces. (*Antonio!*)

Ter. Cielo! io ti ringrazio.

Ant. Apri, Teresa!

Ter. (*appena sostenendosi tenta aprire*) Non posso.

Ant. (*forzando la porta*) In questo caso ecco aperto.
(*entra*)

Ter. (*precipitandosi fra le braccia del fratello*) Mio fratello!

Ces. (*Come condurmi?...*)

Ant. (*sbarazzandosi da Teresa*) Lasciami! (*vedendo Cesare senza riconoscerlo perché ha volte le spalle*)

Qui un uomo? (si avvanza verso Cesare, il quale sull'istante medesimo si volge ad Antonio. Questi, vede la lettera per terra in due pezzi, la riunisce, la percorre avidamente e poi fa un moto di stupore verso Cesare.)

Ter. (accorgendosi del furore del fratello corre a lui)
Fratello!

Ant. Miserabile! (afferrandolo per un braccio. Teresa si attacca ad Antonio come per trascinarlo lontano da Cesare). Ecco l'uomo che non entrava per nulla negli insulti a te diretti stamane.

Ces. E voi credereste?...

Ant. Che la vostra fu un'infame proposizione (leva dal muro due fioretti che vi erano sospesi e ne spezza la punta) Se non siete un vile. (gliene presenta uno)

Ter. (gettandosi fra essi) Arrestatevi, arrestatevi!

Ces. (estremamente commosso, osservando Teresa con la destra afferrando il fioretto) Una simile taccia, non l'ho mai meritata. Mi batterò, sì mi batterò, poichè vedo che mi è impossibile in questo momento di farmi intendere, mi batterò; ma se attendeste a domani...

Ant. Domani? all'istante, sotto gli occhi di quella che volevi disonorare.

Ces. (colpito da questa parola si getta la mano nei capelli) Ah!

Ter. (ad Antonio) Il tuo furore non ti fa distinguere il vero.

Ant. (a Cesare) Uscite meco, o signore!...

Ces. Vengo... assai mi pesa di porre in pericolo la vita del fratello di colei che amo, ma l'onor mio esige... Fui chiamato vile... Ebbene, vedrete se

son tale!... Non si tratta più, come stamane, di un giuoco di scherma, ma bensì della vita o della morte!... Addio Teresa!... Se soccombo versate una lagrima sulla tomba dell'uomo che vi amò più della sua vita.

Ter. Ah per pietà, fratello!...

Ant. *(cercando svincolarsi dalla medesima)* Sorella!...

Ter. *(nel modo più esaltato)* Conosci tutta la verità; io l'amo.

Ces. *(al colmo della gioja)* Ah!

Ant. Tu!

Ter. Amo Cesare.

Ant. Non puoi amare un uomo che ti propose il disonore; cerchi ingannarmi temendo per i suoi giorni *(slanciandosi verso Cesare lo respinge fin fuori della porta)* Andiamo! *(Cesare si lascia respingere macchinamente, tenendo sempre gli occhi in estasi, fissi sopra Teresa. Antonio chiude la porta)*

Ter. *(immobile verso la porta, dice con voce fioca)* Arrestatevi, arrestatevi... *(si sente incrociarsi le spade di dentro)* Oh Dio!... *(si avvicina col l'orecchio alla porta)* Si battono!... *(chiamando)* Antonio! fratello!... ah! non sentono più nulla... *(lo strepito raddoppia, ed ella corre smantosa da un lato all'altro della scena, disperata)* Disgraziati!... Se grido, la giustizia interviene! Se taccio... *(si avvanza sul proscenio e dice con ribrezzo)* o l'uno l'altro va a morire! Da un lato mio fratello, dall'altro... *(si sente un grido di dentro)* Ah! *(cade convulsa e cala il sipario)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Caterina, Pietro, Domenico, tutti prestando orecchio alla porta della stanza di Cesare. La fisionomia di Caterina deve esprimere al vivo l'inquietudine; quella dei due uomini è un po' meno animata.

Cat. SILENZIO, si distingue la sua voce... parla al signor Angèlo. (*guarda dal buco della chiave*) Oh! passeggia appoggiato al braccio del suo amico. (*allegro*) Sta meglio dunque, sta meglio.

Pie. Che pazzia gli saltò mai per il capo?

Dom. Innamoratsi di una virtù feroce, che ha un fratello maestro di scherma?

Pie. Una ragazza che non vuol sentire a parlare che di matrimonio.

Dom. Figlia d'un soldato della grande armata dedicato estremamente sul capitolo dell'onore.

Cat. (*entrando in mezzo a loro*) Eh!... perdonate, senza i vostri consigli il signor Cesare sarebbe stato saggio, virtuoso, e avrebbe evitato un colpo di spada... che forse lo condurrà al sepolcro.

Pie. Cospetto!...

Dom. La signora dottoressa!...

Cat. Possa questa lezione correggere anche voi altri.
(in tuono declamatorio).

Pie. }
Dom. } (ridendo e deridendola) Ah! ah! ah! la moralista!

SCENA II.

Angelo e detti.

Ang. Che strepito fate?

Cat. Signor dottore, come sta il mio signor Cesare? (Angelo non risponde e passeggia) Oh Dio! quel silenzio mi uccide.

Pie. Non speri bene?

Ang. In lui ora è più forte il mal morale che il mal fisico. Gli ho permesso di star alzato qualche ora stamattina.

Cat. Sia lodato il cielo! (tutta contenta).

Ang. Domani tutto si deciderà, è il quindicesimo giorno...

Dom. Già passati quindici giorni?

Ang. Oggi compisce il quattordicesimo che eravamo qui tutti uniti, allegri col bicchiere in mano... e adesso?... Amici, questo è un soggetto degno di riflessione.

Cat. È il mio Cesare è angustiato della sua situazione?

Ang. Alla ferita non pensa neppure vi replico, perchè un'altra più profonda lo tormenta: basta vedremo. Io ho promesso di tentare tutto onde sollevarlo. Mi ha confidato una certa idea... Caterina! Gesualdo che sia presentemente alla sua bottega?

Cat. Non saprei, se volete che mandi?...

Ang. No, no, anderò più tardi io stesso; debbo parlargli d'una cosa importante. Se mai Cesare abbisognasse di me, vado alla posta per lui, quindi sarò da Gesualdo. *(a Pietro e Domenico)* Seguitemi, devo confidarvi un progetto del nostro comune amico. *(parte con Pietro e Domenico)*.

Cat. Parlare d'una cosa importante a Gesualdo?... confidare un progetto del signor Cesare agli amici?... Non capisco nulla; come non comprendo che vogliano dire le frequenti visite di Gesualdo al mio Cesare... Egli che aveva giurato di non più rimettere il piede in questa casa. Qui sotto gatta ci cova, e non sarei niente sorpresa che il signor Cesare, che ha fatto tanto bene a Gesualdo, ora poi... Si apre la porta... è desso.

SCENA III.

Cesare in veste da camera, un Domestico e detta.

Cat. *(andando verso Cesare tutta amorosa)* Ah! il mio buon signorino!... Qua! qua! sedete. *(porta una poltrona, poi la leva)* No, no, starete più comodo sul sofà. *(lo trascina innanzi: Cesare siede)* State dunque assai meglio questa mattina?

Ces. Sì buona Caterina. *(al servo)* Va pure, Francesco. *(servo parte, Caterina pone un scabelletto sotto ai piedi di Cesare)* Grazie, la mia buona padrona, grazie. Anche tu sei molto cangiata! Eri inquieta per me, non è vero? avrai poco dormito; ah Caterina, fatti spirito, altrimenti ti ammalerai, povera vecchia, e allora chi avrebbe cura di

F. 319. Lo Studente ec.

me? Una mano straniera, indifferente, la di cui vista soltanto mi farebbe male.

Cat. Io confidare ad altri la custodia del mio signor Cesare? Ah! converrebbe che fossi morta!

Ces. Donna eccellente, ma io ho una scusa a chiederti.

Cat. A me?

Ces. Quando t'incaricai di rimettere quella lettera a Teresa, t'ingannai sul contenuto, abusai della tua confidenza... ma tu mi perdoni, non è vero?

Cat. (*colle lagrime agli occhi*) Se vi perdono?

Ces. Povera vecchia... abbraccia il tuo figlio d'amore (*s'abbracciano*). Si è veduto, Gesualdo?

Cat. Questa mattina è già stato due volte.

Ces. È un buon giovine, son contentissimo di avergli in qualche incontro potuto giovare, ma non mi arresterò a questo...

Cat. (Credo d'indovinare il giusto.)

Ces. Sembri sorpresa dei continui colloqui ch'io tengo con lui. Fra poco ciò non sarà più segreto per alcuno (*sorridendo*). È il principio della mia conversione.

Cat. (Ah! ci scommetto, egli vuole sposare Gesualdo a Teresa, e dargli una dote!)

SCENA IV.

Gesualdo e detti.

Ges. (*entra, aprendo la porta con precauzione e chiamando a voce bassa Caterina*). Signora Caterina!

Ces. È desso, venga avanti.

Cat. (*verso il fondo*). Entrate, entrate; il nostro ammalato sta bene, giusto domandava di voi.

Ges. (avanzandosi). Quanto piacere provo nel vedervi in piedi signor Cesare. Dopo quel colpo...
(Stava per dire al solito una bestialità.)

Ces. Caterina, lasciateci soli un momento.

Cat. Sì, signore.

Ces. (prendendole la mano) E spero sarete contenta di me.

Cat. Lo credo, lo credo, e me ne vado tranquilla.
(parte).

Ces. Ebbene, amico?

Ges. Mi sono conformato alle vostre istruzioni. (Mi sento alla gola un certo non so che, che mi soffoca.)

Ces. Vi ringrazio di cuore, vi sarò riconoscente.

Ges. Chiunque al posto mio avrebbe fatto altrettanto.

Ces. V'ingannate, e se vi scelsi per mio confidente, non fu senza un importante motivo.

Ges. (Grazie della preferenza.)

Ces. Se avessi aperto il mio cuore ad un parente, o a qualcuno dei pretesi amici che mi circondano, credete che sarei stato servito con egual zelo e sollecitudine? Oh no! avrebbero contrariati i miei desiderj, mi avrebbero oppresso con le loro osservazioni da egoisti, e non avrebbero compresa l'anima mia. Questi funesti pregiudizj del grado, della fortuna, della nascita, ch' essi avrebbero invocati, oggi io li getto sotto i miei piedi. Scrissi già a Roma per sciogliere il nodo che contro la mia volontà vogliono farmi contrarre. O i parenti della giovane conoscono la ragione, ed io sarò libero, altrimenti tanto ancora miresta per andare in paese straniero, ma unito a Teresa quale mia legittima

consorte. Sì Gesualdo, io aveva mal giudicata Teresa, e le feci un progetto indegno di me e di lei. Iddio me ne punì... e dopo quell'istante tutto è cangiato. Questo amore è puro, veritiero... beato... sì, ancora beato, se otterrò la mia Teresa per moglie.

Ges. (La sua Teresa!... già ella non mi ama! coraggio!) Teresa rifiutava d'arrendersi ai vostri voti per rispetto....

Ces. Di quel pretendente che voleva sposarla?...

Ges. Credo!... ma ella non l'ama (*facendo uno sforzo*). Voi solo siete amato!...

Ces. Posso crederlo?

Ges. Parlo con scienza di causa. E più foste colpevole, più ella... Ah! non v'ha persona che possa quanto me apprezzare, sentire tutto ciò che vi è d'amore per voi nel cuor di Teresa.

Ces. (*stringendogli vivamente la mano*). Amico!... voi mi fate un gran bene!...

Ges. (E a me fa un gran male.)

Ces. (*notando il pianto di Gesualdo*) Com'è commosso!... Voi piangete Gesualdo?

Ges. Io?... oh!... vi pare?... Perchè dovrei piangere? Sono anzi incantato della bella sorte che riserbate a Teresa... ella la merita sotto tutti i rapporti... Ella è così buona, così docile, così bella... che!... Oh!... giammai piangere: anzi al contrario... rido... sono contento, contentissimo (*piange*). Divido la vostra gioja, quella di Teresa, e se piango... signor Cesare!... ebbene?... è di consolazione, di piacere... di... Ma dimenticava di dirvi che Antonio è di là... vado a prenderlo. (*parte correndo*).

Ces. Quell'imbarazzo... quel disordine nelle sue idee... quelle lagrime! Perchè l'ho veduto a piangere? È la prima volta dacchè lo ammiisi alla confidenza del mio progetto... (*colpito da un'idea*) Fosse mai?..

SCENA V.

Gesualdo, Antonio e detto.

Ges. (di dentro) Avanti, caro Antonio (*fuori*) Animo, amico... entriamo.

Ces. (stendendo la mano ad Antonio) Siete voi, signore?... Vi ringrazio di avere acconsentito a venire...

Ant. (imbarazzato) Signor Cesare.. (Non so che dire).

Ges. Vi lascio (*per partire*).

Ces. E perchè? Voi già sapete tutto. (*ad Antonio*)

Signore commisi un grave fallo, ma voi me ne puniste crudelmente; mi odierete ancora?

Ant. Vorrei poter riprendere il colpo che vibrai.

La vendetta è un delitto atroce, ma non potei difendermi da un primo impeto.

Ces. Credete, o signore, che anche vostra sorella mi abbia perdonato?

Ant. Ella si accusò più volte di essere stata la causa della morte d'un uomo... ella ne piange ancora... Questo può farvi certo del suo perdono.

Ces. Ascolta dunque pronunziare il mio nome senza ribrezzo?

Ant. Ella grida sovente coll'accento del dolore che in quel punto... che sarebbe meglio non rammentare, voi avevate la testa riscaldata... ma che siete buono e generoso.

Ces. Ella ha ragione, signore, in quel punto io non era

in me, ma sappiate che colui il quale voleva disonorare vostra sorella, ora ve la chiede in moglie.

Ant. (stupefatto) Che!

Ces. Dal giorno fatale in cui mi forzaste di rinunciare ai vani piaceri del mondo, io discesi nel mio animo... studiai le sensazioni del mio cuore... conobbi ch'egli ama Teresa... Ah! quanto è degna d'essere amata! Ora ardo dal desiderio ch'ella divenga mia... se però vi acconsentite...

Ant. Ma... io non posso... ella è promessa...

Ces. Ad un uomo che non la potrà giammai rendere felice, poichè ella non l'ama.

Ant. Come!... Gesualdo!...

Ces. Egli stesso m'assicurò che Teresa non ama quel tale che gli destinate...

Ant. (guardando estatico Gesualdo) Gesualdo!...

Ges. (contenendo la sua emozione). Io dico, caro amico, che gli uomini forti, gli uomini di carattere, gli uomini che hanno letto infine, devono sopportare filosoficamente le vicissitudini di cui si compiace il destino di gratificarli!

Ces. (fissandolo) Che volete dire?

Ges. Che da qualche giorno ho un macigno sullo stomaco che mi soffoca, ed è necessario ch'io dica tutto, altrimenti scoppio (con disperazione). Questa Teresa che amate, che volete sposare... era destinata a me... Son io quel pretendente che avete tanto deriso, e Teresa è quella giovine che era destinata a sparger di fiori il cammino di mia vita. Ella ama voi, ed io rinunzio a sposarla per non esporvi... Voi mi onoraste della vostra confidenza... e mi metteste in tal guisa precisamente

alla tortura... voi mi beneficaste, mi rendeste alla società, ed in tal guisa pago il debito della riconoscenza.

Ces. Pover uomo, il tuo tratto è eroico; e spetterà a Teresa il decidere fra noi due.

Ges. Fra noi due? Sono bello e scartato.

Ces. Tu ti credi disgraziato oggi, ma nessuno può prevedere che succederà il domani...

Ges. *(vivamente)* V'intendo... ma...

Ces. Sento qualche cosa che mi opprime..., e questa ferita...

Ant. *(Ed io gliel'apersi, infelice!)*

Ces. Vi prego d'un favore, signor Antonio.

Ant. Parlate pure.

Ces. Siate abbastanza gentile per accordarmi un breve colloquio con vostra sorella. *(sorridente)* Un simile abboccamento non può oggi inspirarvi alcun timore. Soprattutto non la istruite del mio progetto. Voglio esaminar meglio il suo cuore, se ella si crederà più felice con Gesualdo, io partirò all'istante da questa città, e questo povero uomo diverrà suo marito.

Ges. Ma io...

Ces. Tu sei generoso, ma io non vorrei sposare una donna per quanto la amassi, la quale si stimasse più contenta presso di un altro; fidati di me, saprai per iscritto il mio ed il tuo destino. Intanto fate chiamare un notaio che distenda un contratto di matrimonio lasciando i nomi in bianco. Andate signor Antonio... Tornammo amici... datemi la mano... addio *(Gesualdo ed Antonio si guardano in faccia, poi partono, ed entra Caterina).*

SCENA VI.

Caterina con vassoio e sopra un bicchier d'acqua d'arancio, e detto.

Cat. Se volete bere?..

Ces. *(che si sarà già alzato)* Grazie la mia buona Caterina *(dopo aver bevuto)*. Dimmi, Teresa è mai stata a chieder nuove della mia salute?

Cat. Povera fanciulla, tutti i giorni, mattina e sera... e con un interesse... e qualche volta colle lagrime agli occhi. Che buona ragazza!... e anche questa mattina... Ma mi ha detto di non dirvi nulla della sua premura... e non parlo.

Ces. Quella è un angelo del paradiso *(entusiasmato)*.

Cat. Io, che pur sono donna, non le trovo alcun difetto.

Ces. Formerà la delizia dell'uomo che la sposerà.

Cat. E mercè vostra toccherà a quel buon diavolo di Gesualdo, che conoscerà di possedere un tesoro.

Ces. *(sorpreso)* Gesualdo?

Cat. Che cosa credete? Io l'ho indovinato il vostro progetto. Voi sapete che Gesualdo ha beneficata Teresa, che l'ama.... che ella per riconoscenza lo sposa... e voi stesso volete fare le spese per le nozze!... Bravo, è una buona azione della quale il cielo vi ricompenserà!

Ces. *(si alza indispettito)* Ma tu t'inganni?... Oh!... t'inganni!

Cat. Eh via, non alzate la voce ché vi può far male... io so tutto; con me adunque è inutile il fingere... tranquillatevi, prendete un po' di riposo nella vostra stanza.

Ces. No, sto bene anche qui.

Cat. Non lascerò entrare nessuno.

Ces. Nessuno. Eccettuata Teresa.

Cat. Teresa!

Ces. L'aspetto.

Cat. Ah per terminare l'affare; bene, benissimo.

Gesualdo anche lui tornerà fra poco... siamo intesi. (*partendo*) Se lo diceva io che aveva indovinato tutto (*parte*).

Ces. Ah se Teresa dovesse esser d'altri sento che soccomberei al male che già mi opprime. Ma no! Ella è stata tutti i giorni a chieder nuove della mia salute! Oh questa notizia è un balsamo alla mia ferita. La speranza imprime attività al mio cuore. Ma... se l'interesse che Teresa mi dimostrò non fosse che un sentimento di pietà? È vero che confessò di amarmi, ma nel momento che suo fratello mi trascinava seco. Ah! poteva essere un pretesto onde impedire il duello... Ah! Dio!... Dio!... Ch'ella venga a levarmi da sì crudele incertezza... Ah... mi sembra... Qualcuno s'appressa... sì è dessa... no, m'ingannai. (*per alzar si ma ricado*) Esser qui incatenato... non poter... la mia debolezza aumenta ad ogni istante... le mie idee si confondono... il capo mi cade macchinamente sul petto... Ah Teresa!... Teresa! (*cade assopito*).

SCENA VII.

Teresa e detto.

Ter. (*s'arresta vedendolo*) Come mi batte il cuore!... Coraggio!... (*si avvicina*) Dorme. (*lo guarda*) Quanto

è cangiato!... e per mia colpa... Ritorno più tardi; rispettiamo il suo riposo (*per partire.*)

Ces. (sognando) Teresa! Teresa!...

Ter. Eccomi!... Credeva si fosse destato: no... sogna... e pensa a me. Aspetterò ch'egli apra gli occhi. Brama parlarmi, e senza dubbio per chiedermi quel perdono che da tanto tempo gli accordai... o piuttosto per decidermi, come dice Caterina, a sposare Gesualdo... ma... mi sarà impossibile (*s'asciuga gli occhi*) Mi sarà impossibile. (*Assa Cesare*) Povero giovine, come è pallido (*s'inginocchia*)! Mio buon Dio! conserva i suoi giorni!... (*in questo Cesare si sveglia, vede Teresa e resta estatico*) Tu sai s'io l'amo questo buon Cesare, e se hai destinato ch'egli debba soccombere, fa ch'io pure muoja con esso.

Ces. (Che ascolto!) (*fa uno sforzo e corre a Teresa, sostenendosi ad essa*) Ah Teresa tu mi ami?... Ripetilo... ripetilo; questa è per me la più cara delle consolazioni.

Ter. (spaventata) Signore, v'ingannate, io non dissi... Voi non siete per me, povera operaia... Sognaste, questo è un riscaldamento della vostra immaginazione... perdonate.

Ces. M'inganno? ah! Teresa pronunziasti la mia sentenza di morte. Non sentiva più la ferita... Tu la riapristi... Tu... (*impallidisce*)

Ter. Cielo! quel pallore? (*sostenendolo*) Ah, no... no... Cesare. (*accompagnandolo sul sofà è quasi svenuto*) Dio!... Egli manca... Via da me la vergogna, comparisca pure il rossore sulle mie gote... Se la mia confessione basta a salvarti... Cesare, sappilo,

ATTO TERZO

59

io t'amo... Apri gli occhi... guardami... guarda la tua Teresa, che stringe la tua mano fra le sue... ah! guardami...

Ces. (apre gli occhi) Teresa!... Non è sogno anche questo?

Ter. No, è Teresa che ti ripete che ti ama, e ti amerà in eterno.

Ces. Mi ami? Sarai mia moglie?

Ter. (con gioia) Tua moglie? *(arrestandosi)* Ma è la vostra famiglia? La lettera che m'indirizzaste? *(abbassa gli occhi)*.

Ces. Che mi parli di quella odiosa lettera? Rendimela ch'io la distrugga.

Ter. È già distrutta.

Ces. (abbracciandola) Ora conosco che mi ami davvero, se nonolesti conservare un testimonio della mia vergogna. Oggi istesso porterai il mio nome. Gesualdo è prevenuto, tuo fratello acconsente, ogni ostacolo è tolto... E fra poco sarai mia moglie.... mia.... per sempre, e sarò il più felice fra tutti gli uomini! *(il colmo della gioia l'opprime e cade)*.

Ter. Ma mio Dio! questo è un contento troppo contrastato. Soccorso!

SCENA ULTIMA.

Antonio, Caterina e Gesualdo, indi Angelo, Pietro, Domenico e detti.

Ant. Che fu?

Cat. Il mio Cesare?

Ces. Non è nulla, non è nulla!

Ant. Tranquillatevi, effetto della debolezza (*prodigano a Cesare tutti i soccorsi*).

Ges. (A momenti prende a me la medesima debolezza!... Ma no, coraggio; petto forte e risoluzione.)

Ang. (*uscendo con Pietro e Domenico*) Questa è della tua famiglia. (*consegna a Cesare una lettera*)

Ces. (*dopo letto con gioja*) Mi rincrescerebbe di morir così giovane, ed al punto di godere il paradiso su questa terra. Teresa! oh Antonio! I miei parenti acconsentono a questo matrimonio. (*a Gesualdo*) Ma... E questo pover uomo?... Ah non debbo... Gesualdo!

Ges. (*con sforzo*) Gesualdo si rammenta che un giorno dipendeva da voi la sua sorte, e non esitaste a salvargli onore e vita, dunque può bene anch'egli sacrificarvi la moglie... No la moglie... L'amante; neppure... la... la... non so più quello che mi dica. Pigliatela. (*gli unisce*) Che abbia io questa consolazione. Allegrì! (*piange*) vi farò stare allegri io.

Ces. (*abbraccia Teresa e Gesualdo*) Buon amico! Ella, ella sola può conservarmi in vita!

Ant. Degno uomo!

Ter. Virtuoso.

Ang. Onesto.

Cat. L'eroe della sua classe! Lo sposerei ancor io il sig. Gesualdo.

Ges. Grazie! fo voto allora di celibato. Mi basta di aver formato due felici. (*passa in mezzo agli sposi*) E per meglio esserne certo, andiamo di là a firmare il contratto.

FINE DELLA COMMEDIA.

LE IMMORALITÀ

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SIGNOR

Dumersan

RAPPRESENTATA PER LA PRIMA VOLTA A PARIGI
NEL TEATRO DES VARIÉTÉS, IL 13 SETTEMBRE 1834.

PERSONAGGI

Il signor DURAND.

MADAMA DURAND, moglie

ALFREDO, figlio

ELVINA, figlia.

LELIA, sorella

ADOLFO, nipote

MADDALENA, serva

DUBREUIL, aggiunto del Maire.

BENIAMINO delle Ortiche.

GIUSEPPE, suo domestico.

Soldati.

} del sig. Durand.

*La scena è in una casa di campagna del sig. Durand,
poco distante da Parigi.*

Le Immoralità

ATTO UNICO

Sala decentemente mobiliata con tre porte ed una finestra. La mezzana serve d'ingresso, le laterali menano ad altre stanze.

SCENA PRIMA.

Il signor Durand, Madama Durand, Alfredo, Elvina, Lelia e Adolfo, seduti.

Dur. Ecco superate tutte le difficoltà. Il repertorio delle produzioni da rappresentarsi in questo mese di villeggiatura è stabilito. Quanto è malagevole il contentar tutti! Prevedo però che la vostra ambizione vi farà perdere ben presto l'amore per l'arte drammatica.

M. Dur. Ciò è impossibile. Io l'ho coltivata sempre con lo stesso entusiasmo dal primo momento che

vi ho conosciuto. Nè saprei rinunciare ad un esercizio tanto dilettevole.

Ele. Caro padre non mi vedete studiare indefessamente tutte le attrici di Parigi? Il teatro è la mia occupazione prediletta.

Lel. Questo vostro dubbio mi offende, fratello. Il recitare è divenuto un bisogno per me. Io mi ho ingojato tutti i capolavori del teatro moderno francese col rischio di soffocarmi.

Ado. Vi è uno studente di medicina che notomizzi come me la parte di Selmar nell'*Idrofoba*?

Alf. Io non la cedo ad un boja di mestiere, rappresentando *Raffaello dalla Corda*.

Dur. Ciascuno ha il suo merito, ma ciascuno deve rimanere al suo posto. Le soverchie pretensioni sono la cancrena delle società filodrammatiche. Sovente si veggono fare le prime parti da coloro che farebbero bene a rappresentare i barbagianni, e trascurate d'altronde le persone di talento.

Ado. Il mondo cammina in tutto così. Il merito è sempre l'ultimo ad arrivare: ed i posti della società sono occupati dai più solleciti.

Dur. Ora che abbiamo conchiusa la nostra sessione comica, pensiamo a farci onore, e a dar prove dei nostri avanzamenti in quest'arte.

Lel. L'unica cosa che mi dispiace è che non abbiamo persone di garbo che ci ascoltino. Questi

goffi abitanti del paese non comprendono nulla della novella letteratura drammatica.

Alf. Essi si scandalizzano quando veggono una moglie avvelenare suo marito, un amante assassinare la sua innamorata, un marito gittar la moglie dalla finestra.

Dur. Tranquillatevi. Quest'anno ho invitato delle persone che per la loro condizione sociale giudicheranno meglio le produzioni che il nostro buon gusto ci ha fatto scegliere. Noi avremo quanto di più distinto offre la comune.

M. Dur. Sarà sempre una meschinissima udienza. A Parigi non sarebbe così. Ivi ognuno sa apprezzare il bello.

Dur. Anche colà, moglie mia, andremmo incontro ad altri dispiaceri ed inconvenienti. E tra questi non è di piccolo momento la critica delle altre compagnie accademiche, le quali, lungi dall'essere unite in amichevole fratellanza e formar di tutto un corpo rispettabile, stanno in continua guerra tra esse. Contentiamoci perciò degli applausi di questi del paese, il giudizio dei quali se talvolta è erroneo, è sempre però scevro da invidia e spirito di parte.

Ado. A proposito, signor zio, nello stabilire il nostro repertorio abbiamo calcolato anche su quell'amoroso che si attende da Parigi. Siete poi sicuro che venga?

Dur. L'amico che me lo propose mi disse prima di partire che ci avrebbe ben presto raggiunti. Ed io spero che quest'oggi verrà.

Lel. Lo conoscete voi?

Dur. Non l'ho mai veduto; ma mi viene assicurato ch'è un giovane pieno di talento. Egli passa la sua vita tra tutte le società filodrammatiche.

M. Dur. Ma è della scuola moderna?

Dur. N'è talmente entusiasta, ch'è caduto più volte in asfissia, rappresentando le sue parti.

Alf. Deve essere certamente un giovane di genio.

Ado. E molto appassionato per l'arte, se tira ad ammazzarsi.

Elo. Bisogna dunque studiare, onde far buona figura vicino a lui.

Dur. Ed è stato questo il motivo che mi ha indotto ad associarlo alla nostra compagnia.

M. Dur. Son sicuro ch'egli non avrà a rimanere scontento di noi.

Lel. Forse troverà più di quello che s'immagina.

Dur. Così mi piacete. La emulazione è la vera strada dei progressi di un'arte.

SCENA II.

Dubreuil e detti.

Alf. Ecco il signor Dubreuil.

Dub. Signori, vi saluto. (al signor Durand) Io ri-

cevel la tua ambasciata, ma le mie funzioni di aggiunto al Maire non mi hanno permesso prima di questo momento venire da te.

Dur. Giungi a proposito. Siedi.

Dub. (sedendo) Con questo bel tempo voi state oziando in casa?

M. Dur. Ci ha trattenuti una lunga sessione comica.

Dub. Come! Voi ancora avete la smania di recitare?

Dur. Tu sai ch'essa cresce con gli anni. E se osservi un poco la classe dei nostri filodrammatici troverai più calore nei vecchi che nei giovani.

Ado. D'altronde, come passare il tempo in campagna?

Dub. Divertirsi alla caccia, alla pesca, a passeggiare, e quando piove, giocare al bigliardo.

Alf. Questi non sono piaceri per lo spirito.

Dur. Amico mio, noi abbiamo in famiglia una buona compagnia di dilettanti, ed il tempo che ogni anno veniamo a passare in questa casa di campagna l'impieghiamo ad un tale divertimento. A tale oggetto conduco ancora meco i giovani del mio studio. Ci manca soltanto un rammentatore, mentre quello che avevamo ha dovuto trattenersi in Parigi pei suoi affari. Jeri seppi che tu ti trovavi impiegato in questa comune, e subito gittai gli occhi sopra

di te. Mi ricordo che un tempo ti prestavi con piacere a questo ufficio.

Dub. Sì, quando non avevo molto da pensare. Ma per compiacerti disponi pure di me.

Dur. Ti ringrazio.

Dub. Quale repertorio avete scelto? Molière, Beaumarchais, Picard?

Tutti. Ah! ah! ah!

M. Dur. Molière!

Lel. Beaumarchais!

Elo. Picard!

Dub. Ma che? Vorreste rappresentar Corneille, Voltaire, Racine in campagna?

Alf. Peggio! peggio!

Dur. Dubreuil, a quel che veggio tu sei ancora del secolo passato.

Dub. Come sarebbe a dire?

Dur. E ti pare che all'epoca attuale si possano più soffrire in teatro le opere di questi autori?

Dub. Come! Non si rappresentano più i capolavori che ho applaudito nella mia gioventù?

Ado. È un pezzo che sono stati espulsi dalle scene.

Alf. Il loro regno è passato.

Dub. Ma essi erano i legislatori del gusto.

Dur. Ed oggi sono stati eclissati.

Dub. Io dimenticherò questi grandi uomini, quando me ne mostreranno degli altri.

Ado. Voi sembrate caduto nel cannocchiale di Herschel. Come! ignorate la grande rivoluzione del teatro?

Alf. La novella scuola francese ormai è diventata un colosso che passeggia maestoso per la intera Europa.

Dur. Mio caro Dubreuil, oggi gli autori hanno sorpassate tutte le barriere scolastiche.

Ado. Essi non conoscono più ostacoli.

Alf. Seguono soltanto la scintilla del loro genio.

Dur. Il talento ora è libero.

Dub. E le opere di essi lo sono troppo. Ho letto qualche cosa di questo spropositato romanticismo che insensibilmente si è insinuato nella nostra letteratura.

M. Dur. Ah! ah! Il signor Dubreuil è un classicista!

Lel. Un classicista nel nostro secolo!

Etv. È un carattere da commedia.

Dub. Signore mie, io non tengo da alcun partito; ma soffro mal volentieri la licenza ed il mal costume tradotti sul teatro.

Dur. Caro mio, il mondo è una vasta scena ove contrastano sempre il bene ed il male, i delitti e le virtù, i piaceri e le pene. Quindi lo scopo dei nostri autori è quello di dipingere la società.

Dub. Vi ringrazio per la società. Offrire lo spettacolo delle più grandi furfanterie, dei più enormi

delitti, delle più schifose passioni, violare ogni vincolo, disprezzare la morale, credete voi che sia presentare dei quadri veri, dipingere la società? No, o signori, questo è lo stesso che insultare la specie umana.

Alf. Quali principii! Quali principii!

Ado. Signor Dubreuil, perdonate ma con queste idee vi rendete ridicolo.

Dub. Sia come credete: ma vi prevengo che volendo voi rappresentare un tal genere di produzioni, non avrete me per suggerire, nè la mia famiglia per ascoltare.

Dur. Come! Ci abbandoni nel momento che una intera compagnia ha bisogno di te?

Dub. Caro Durand, io non tradisco i miei sentimenti.

Dur. Come facciamo adesso?

M. Dur. Non ti dar pena per questo. Noi possiamo fare a meno del rammentatore. Conosciamo lo spirito e le situazioni di tutti i drammi che abbiamo scelti, e ciò basta. In quanto al dialogo ce ne disbrigheremo alla meglio. Al più al più non diremo le medesime parole.

Dub. (Ma presso a poco le stesse sciocchezze.)

Dur. Non mi attendeva questo da te.

Dub. Forse sarà la mia insufficienza che mi fa abborrire una letteratura che voi tanto amate, ma non so che farvi. Perciò vi auguro buon divertimento e vi saluto.

(*sorte*).

SCENA III.

I precedenti, meno Dubreuil.

Lel. Fratello, questo vostro amico è un vero originale.

Dur. Che volete? Dedito ai processi ed ai laberinti forensi ha perduto il gusto per la letteratura. Lo studio di Bartolo e di Cujaccio sovente fa inaridire la fonte del genio. Non vi pensiamo più. Andate, cari miei, a studiare le vostri parti, giacchè non possiamo più riposare su l'ajuto del rammentatore.

Elv. Il nostro zelo supplirà a questa mancanza.

Dur. Provate ancora i vostri abiti che abbiamo ricevuti da Parigi.

Alf. Ciò è necessario, onde evitare qualunque inconveniente.

Ado. Andiamo. (sortono).

SCENA IV.

*Il signor Durand, madama Durand,
poi Maddalena.*

Dur. Il nostro divertimento incomincia a camminare bene questo anno, mentre l'entusiasmo di

tutta la compagnia mi assicura un buon successo. Io mi sento ringiovanire ogni qualvolta vengo in campagna.

M. Dur. Ed io del pari; ma sarei molto più contenta se la sorte di Elvina fosse di già assicurata. Una figlia da marito offre sempre dei pensieri.

Dur. Questo oramai è un affare terminato col nostro cugino Beniamino delle Ortiche.

M. Dur. Suo padre però non ti ha più scritto intorno a tal matrimonio.

Dur. Son sicuro che un giorno o l'altro ci vediamo lo sposo dinanzi. Questi provinciali usano alla buona e senza cerimonie.

M. Dur. Ma credi che possa piacere ad Elvina?

Dur. Questo è un eccellente partito per essa. Io ho conosciuto Beniamino ragazzo, ed allora prometteva molto. Mi viené assicurato che adesso sia divenuto un compito giovane. Dubito soltanto di una cosa.

M. Dur. E quale?

Dur. Che non si diletti a recitare.

M. Dur. Oh ve lo indurremo noi. Entrato che sarà in famiglia deve far parte, anche suo malgrado, del nostro favorito divertimento.

Dur. L'ora della prova è vicina. Bisogna che vada a dare un'occhiata alle decorazioni.

M. Dur. E l'amoroso non si vede.

Lur. Non tarderà molto. A proposito, voglio... Maddalena!

Mad. Signore?

Dur. Tu sai che noi attendiamo un amoroso da Parigi: appena arriva vieni ad avvertirci.

M. Dur. Indicagli la sua camera, ed usagli tutte le convenienze che si fanno...

Mad. Ad un amoroso. Sarete ubbiditi.

M. Dur. Andiamo, Durand, voglio anche io osservare il teatro. (sortono).

SCENA V.

Maddalena, poi Beniamino e Giuseppe, questo ultimo porterà una valigia ed una scatola da cappello.

Mad. Sono pur ridicoli questi miei padroni con le loro rappresentazioni! Il padre, la madre, i figli, i parenti, i commessi perdono la testa, quando vengono in campagna. Vero è che hanno fatto venire anche a me il desiderio di recitare: ma perchè sono una serva non posso essere ammessa nella loro compagnia. Non di meno scommetto che vi riuscirei forse meglio di qualcheduno di essi. Quanti talenti si perdono tra le pentole e le padelle!

F. 319. Le Immoralità. ecc.

Ben. (di dentro.) E così? Non vi è alcuno in questa casa? (uscendo) Oh! Ecco finalmente un corpo animato.

Mad. Che chiedete signore?

Ben. È questo il casino del signor Durand?

Mad. È desso.

Ben. Sta molto isolato. Ho camminato un quarto d'ora o più per mezzo ad un campo di fagioli, quali non danno alcun'ombra.

Mad. Ma sono buoni però intorno ad una coscia di castrato.

Ben. Brava! Scommetto che voi siete la cuciniera di casa.

Mad. Ed anche io indovino voi chi siete.

Ben. Non è poi la gran cosa. Io sono colui che qui si attende.

Mad. Precisamente. Voi siete l'amoroso.

Ben. Trovate dunque in me una figura da amoroso?

Mad. Non è cattiva: e poi con un poco di rossetto...

Ben. Io non ho bisogno nè di rossetto, nè di arte. In me tutto è naturale.

Mad. La signorina rimarrà contenta di voi, giacchè le avevano detto che cravate molto delicato, ed ella pretende che un amoroso debba essere robusto per adempiere bene la sua parte.

Ben. Che idea è questa!

Mad. Non veggio di che maravigliarsi, mentre...

Ben. Basta, basta ragazza. Io vorrei riposarmi, mangiare qualche cosa, sapere dov'è la mia camera, parlare alla mia futura amorosa, giacchè questo è il vostro stile, e vedere i suoi rispettabili parenti.

Mad. Bah! essi poi non sono tanto rispettabili quanto credete.

Ben. Che intendete dire?

Mad. Il padrone per esempio non è un padre nobile, ma bensì buffone e vizioso.

Ben. Oh! oh!

Mad. La padrona poi è una madre civetta.

Ben. Che ascolto!

Mad. E il signor Alfredo il figlio, ed il signor Adolfo il nipote non sono gente onesta, ma cattivi soggetti.

Ben. Meglio!

Mad. Io vado, ad annunziarvi, signore. Tutti vi attendevano con impazienza; e la signorina più degli altri, perchè desiderava molto avere un amoroso...

Ben. Eh! Eh!

Mad. (Questo giovane ha un'aria ben sciocca.) Se volete riposarvi, la vostra camera è là tra la sala del bigliardo e la cucina (indicando la porta a sinistra).

Giu. E la mia?

Mad. Questi è il vostro servo?

Giu. Io sono il fratello di latte del signore.

Mad. Ed in fatti trovo in voi due una certa tal quale somiglianza. Voi dormirete nel piccolo granajo sopra la scuderia.

Giu. Grazie.

Mad. Permettete (Oh che cara coppia!) (*asseo ridendo*).

SCENA VI.

Beniamino e Giuseppe.

Ben. Giuseppe, abbiamo ricevute delle piacevoli notizie. Il capo della famiglia, nel quale mi attendeva di trovare un modello di buoni costumi e probità, è un buffone, un vizioso.

Giu. Vi è una bella differenza.

Ben. La madre civetta, i giovani cattivi soggetti.

Giu. Essi non somigliano punto a noi che siamo stati educati nelle virtù dei nostri maggiori.

Ben. E la mia sposa che temeva che io fossi troppo delicato?

Giu. Amerà i facchini madamigella.

Ben. Giuseppe, ciò mi dà molto a pensare. Mio padre ha trattato questo matrimonio troppo inconsideratamente. Egli, tutto dedito al commercio, non sa qual differenza passa tra le donne in Parigi e quelle di Quimperlé.

Giu. Ed in fatti, avete osservato come colci ci guardava attentamente? Una ragazza del nostro paese non avrebbe osato alzar gli occhi sopra due forestieri. Oh! ma viene una signora. Sarà forse la madre.

Ben. Che toletta! La serva aveva ragione.

Giu. Vado ad assettare la vostra camera (*entra nella stanza a sinistra, portando la valigia e la scatola*).

SCENA VII.

Beniamino e madama Durand, in abito galante.

M. Dur. (Ecco il nostro amoroso. Per dargli un saggio del mio talento comico voglio abbordarlo con la mia parte nel *Dramma: La madre e la figlia*). (*Si mette in aria comica*).

Ben. (Che occhi da spiritata!)

M. Dur. (Veramente non ha l'aria di seduttore, ma non bisogna badare al fisico.)

Ben. Madama...

M. Dur. (*in tuono comico*) «Siete dunque arrivato?»

Ben. Mi vedete...

M. Dur. «Io comprendo il motivo della vostra venuta. Voi desiderate sposare mia figlia.»

Ben. Se ella mi piace, e se io le piaccio...

M. Dur. (*in tuono naturale*) No, non dovete dir così.

Ben. Perdonate, ma non saprei...

M. Dur. (Non conosce la sua parte.) Su via, vi toglierò io d'imbarazzo. Incominciate a guardarmi con un'aria amabile, sentimentale. Già sapete che io sono quella che debbo piacervi.

Ben. Come!

M. Dur. Sì, voi sposerete mia figlia, ma bisogna che amiato me.

Ben. Oh questa è nuova!

M. Dur. Non conoscete voi: la *Madre e la Figlia*?

Ben. Molto poco e l'una e l'altra.

M. Dur. Allora non mi sorprendo più. Sapete dunque che io son la madre e voglio che voi siate il mio amante; ma bisogna che mio marito ignori questo intrigo amoroso: lo ritarderò quanto più posso la vostra unione con mia figlia: frattanto voi dovete tener celato...

Ben. Basta, madama, basta! (alquanto sdegnato).

M. Dur. Voi vi alterate! Forse questa parte non vi conviene?

Ben. Una parte simile non conviene ad un giovane ben educato, che ha dei sentimenti onesti e del pudore. E voi dovrete vergognarvi di propormela.

M. Dur. Voi prendete la cosa al rovescio. Dovete anzi esser tenero, passionato, ubacnico. Come! Una donna vi fa una dichiarazione di amore e voi così l'accogliete? Oibò, voi dovete stringerle la mano, cadere a' suoi piedi, piangere, sospirare...

Ben. (Altro che civetta!)

M. Dur. Su via, giovanotto, animatevi. Più fuoco, più energia; se no; presso una donna del mio calibro, farete una cattiva figura.

Ben. (Oh che dissoluta!)

M. Dur. Mi pare che non mi comprendiate.

Ben. Ma se mi avete imbrogliata la testa che non so più dove mi sia.

M. Dur. Mi dispiace non aver potuto meritare la vostra attenzione. (Oh come è freddo questo amoroso! Dubito che abbiamo fatto un cattivo acquisto.)
(*sorte*).

SCENA VIII.

Bentamino solo.

Se questo è un saggio dei costumi della capitale non voglio saperne altro. Una madre così impudica che non arrossisce fare simili proposizioni ad un giovine di Quimperlè, ad un industriale che ha ricevuto la medaglia di bronzo all'ultima esposizione, e che si trova alla testa di una manifattura di filo di Bretagna a vapore con una macchina della forza di 50 cavalli?... Ma chi sarà quest'altra signora che viene?

SCENA IX.

*Zella vestita con molta eleganza, e detto,
poi Alfredo.*

Zel. (Eccomi presso a poco vestita in carattere. Spero di far colpo con la mia parte nel dramma *l'Imperatrice e l'Ebreo*.) Eccomi a voi, signore. Mia cognata mi ha detto che voi non l'avete bene accolta. Mi auguro che sarò più fortunata di lei.

Ben. Se voi sapete ciò che vostra cognata mi ha proposto...

Zel. Tranquillatevi: se la *Madre e la Figlia* non vi conviene ce la intenderemo tra noi due.

Ben. (Che altro diavolo è questo?)

Zel. Avrete la compiacenza di osservare come io disimpegno una scena di amore.

Ben. Che voi ancora? (Qui si va di male in peggio.)

Zel. Ecco Giovanni il cocchiere, di cui sono l'innamorata.

Ben. (L'innamorata di un cocchiere?)

Zel. (ad *Alfredo* che giunge) Questi è il giovane che attendevamo. Proviamo dinanzi a lui.

Ben. Che cosa volete provare?

Alf. (piano a *Beniamino*) Io la secondo alla meglio per contentarla; poichè capite bene che una donna della sua età non può ispirar amore.

Lel. Andiamo. Voi poi, signore, ci direte il vostro parere.

Ben. (prendendo il cappello) Ho l'onore di salutarvi.

Lel. Ve ne andate?

Ben. E che vorreste rendermi testimonio della vostra tresca con un cocchiere?

Alf. Non vi faccia meraviglia. Una donna la quale ha fatto un mestiere infame, ch'è stata capace di prendere un fanciullo dagli esposti per rubare una eredità, e che deve assassinare suo marito per sposarmi, può avere un cocchiere per amante.

Ben. Basta! Basta! (Io non ho inteso ancora orrori simili!)

Lel. Mio caro, io poco vi comprendo.

Ben. Ed io all'opposto comprendo molto voi.

Lel. Volete osservare?...

Ben. Non voglio saperne altro.

SCENA X.

Elvina, chiusa in un cappotto da donna e detti.

Elv. (vicino la porta di prospetto) Avete finito, zia?

Lel. Sì, sì perchè questo giovane non si contenta di nulla. Signore, vi lascio con mia nipote. (sorte)

Elv. (ad Alfredo) A noi.

Alf. (in tuono comico) « Ah mia cara Angelica! »

F. 319.

4°

Elv. (come sopra) « Io vengo dal bagno. Cercatemi subito un medico, una levatrice. Vi attendo nella mia camera. » (*sorte*)

SCENA XI.

Beniamino, Alfredo, poi Maddalena.

Ben. (Io cado dalle nuvole!)

Alf. (come sopra. « Signore, voi siete un uomo di
» mondo, conoscete che cosa sia l'onore, e perciò
» bisogna che mi ajutiate a salvare quello di una
» donna. »

Ben. Spiegatevi.

Alf. « Una ragazza onesta, onestissima, è sul punto
» di diventar madre. »

Be i. (Evviva l'onestà!)

Alf. « Voi potreste però un tempo rivederla nella
[» società e la conoscereste, perciò fa d'uopo che
» vi lasciate bendare. »

Ben. Per far che?

Mad. (*vicino la porta a destra per la quale si è ritirata Elvina, dice con premura ed in tuono comico*) « Signore, presto un medico, una levatrice,
» giacchè non vi è un momento da perdere. »
(*si ritira*)

Alf. « Venite con me. »

Ben. Dove?

Alf. « A praticare verso quella infelice giovane tutti
» i soccorsi dell'arte vostra. Andiamo. »

Ben. (*sdegnato, sciogliendosi da Alfredo*). Eh lasciatemi! Io non sono medico; non sono levatrice, e non voglio impicciarmi in queste faccende scandalose.

Alf. (*in tuono naturale*) Ah! con costui non v'è modo da far nulla (*sorte*).

SCENA XII.

*Bentamino, poi Adolfo vestito da Selmar
nell'Idrofoba.*

Ben. Io cammino di delitto in delitto, d'infamia in infamia! Se quegli non mi prendeva per medico io non avrei scoperto questo altro bel vaso di rose. Quali immoralità! Dio mio!

Ado. (Tutti sono rimasti scontenti di costui. Voglio provarmi ancora io con la mia parte nell'*Idrofoba*).

Ben. (*vedendo Adolfo si spaventa*) (Ahimè! chi sarà questa orribile figura!)

Ado. (*in tuono comico*). « Eccomi di nuovo nella
» casa dalla quale fui barbaramente discacciato.
» Eccomi vicino al coei che mi ha ridotto in tale
» stato. Essa si marita.... Si marita! Ah potessi
» vederla! » (*gira per la scena*).

Ben. (Che ascolto! costui sarà qualche mio rivale)...

La sua vista mi fa fremere. Evitiamolo. (per andare)

*Ado. (afferrando Beniamino per un braccio). « Fer-
« mati! »*

Ben. Ah!

Ado. « Vedi in quale stato sono ridotto? L'ultima
« mia ora sta per sonare! Per te muojo! »

Ben. Oh! mio Dio!

Ado. « Dimmi: è vero che sei per maritarti? »

Ben. (timoroso) Vi dirò...

Ado. « Rispondi! » (scuotendogli il braccio).

Ben. Ah, voi mi storpiate!

Ado. (in tuono naturale). Questa è la forza della
idrofobia, dalla quale sono attaccato.

Ben. (sciogliendosi atterrito da Adolfo) Idrofobo!

Ado. Sono stato morsicato da un lupo arrabbiato.

Ben. Una bagattella! (scostandosi da Adolfo)

Ado. Aspettate: non è ancora finito, lo debbo mor-
dervi e comunicarvi la mia rabbia.

Ben. E perchè?

Ado. Per vendetta.

Ben. Oh poveretto me! cielo salvami tu! (va per fug-
gire e s'incontra con Giuseppe)

Ado. Non fuggite!

SCENA XIII.

Giuseppe e detti.

Giu. (spaventato) Signore, signore...

Ben. Guardati, Giuseppe, che costui è idrofobo.

Giu. Misericordia! *(fuggono ambedue per la scena, inseguiti da Adolfo)*

Ado. Lasciatevi mordere!

Ben. All' inferno! Uomo maledetto!

Ado. (Oh! che sciocco! oh che sciocco! non mi lascia terminare la scena.) *(sorte)*

SCENA XIV.

Beniamino e Giuseppe.

Giu. Io non ho più sangue nelle vene.

Ben. Ed a me tremano le ginocchia.

Giu. Ah, signore, noi siamo in una casa di scellerati!

Ben. Lo so troppo bene.

Giu. Se sapeste che cosa ho inteso!

Ben. Se sapessi che cosa ho veduto!

Giu. Avete voi fame?

Ben. Sì.

Giu. E sete?

Ben. Ancora.

Giù. Ebbene guardatevi dal mangiare e dal bere.

Ben. Perché?

Giù. Perché sarete certamente avvelenato.

Ben. Oh cielo!

Giù. Ho inteso ciò che diceva nella sala da pranzo una certa Caterina Howard. Ella parlava di certe bevande sonnifere..... Evitate ancora di dormire sapete, perchè correte il rischio di essere assassinato nel sonno.

Ben. Ah, mio caro Giuseppe, anche io ho fatto delle terribili scoperte!

Giù. Noi siamo dunque capitati nella caverna della Morte!

Ben. Zitto! Viene la serva: fingiamo ignorar tutto.

SCENA XV.

Maddalena e detti.

Mad. (portando due lumi in scena) Signori, se restate serviti la collezione è pronta.

Ben. La collezione!

Giù. (piano a *Beniamina*) (Che cosa vi ho detto?)

Mad. Voi avete chiesto poco prima di refocillarvi lo stomaco.

Ben. È vero: ma adesso me n'è passato il desiderio.

Mad. V'è forse dispiaciuta la tardanza? Dovete perdonare perchè in casa sono sola ad occuparmi della cucina.

Ben. No, non per questo, ma...

Mad. Via: un poco di zuppa, ed un pezzetto di arrosto soltanto.

Giu. (Veh che premura!)

Mad. I padroni mi hanno ordinato di servirvi a tavola.

Giu. (Vogliono assicurarsi della consumazione del delitto.)

Ben. Ringraziateli da mia parte, ma in questo momento non ho appetito, e mi farebbe male anche un bicchier d'acqua.

Mad. Non so che dirvi: fate come volete. Assicuratevi però che questo dispiacerà molto ai padroni.

Giu. (Lo comprendo).

Ben. Facciamo così. Adesso vado a fare una passeggiata, e quando ritorno sarò in grado di profittare dei loro favori.

Giu. (Ben pensata!)

Mad. Ma sapete che le porte sono chiuse?

Giu. (Ahi!)

Ben. Così presto?

Mad. Vi dirò: siccome la nostra casa è un poco isolata, perciò usiamo chiudere di buon'ora.

Giu. (Hanno preso tutte le misure per sacrificarci).

Ben. Ebbene ne parleremo più tardi.

Mad. Come vi piace. (*a Giuseppe*) Volete che vi conduca nella vostra camera?

Ben. No, no, Giuseppe resta con me.

Giu. Io resto col signore. (Voleva condurmi seco la cattiva!)

Mad. Signor Giuseppe, se aveste desiderio di mangiare qualche cosa, ditelo francamente. Per voi ancora ve n'è.

Giu. Sono oltremodo tenuto alla vostra cortesia. (Morirò piuttosto di fame).

Mad. Permettete. A proposito: non vi dia alcun pensiero il nostro sistema di chiudere presto le porte. Questi luoghi sono quieti, e non vi è alcun timore di ladri.

Ben. (Che atroce ironia!)

Giu. (Che fredda bricconeria!)

Mad. (*guardando Beniamino e Giuseppe*) (Questi due mi mettono in qualche sospetto. Sono incerti, guardinghi, si fanno segni d'intelligenza. I padroni non li conoscono bene, perciò è buono usare ogni precauzione. Chiuderò questa porta) (*Beniamino e Giuseppe si fanno segni analoghi alla loro situazione. Maddalena si ferma a guardarli. Essi si voltano, la veggono e rimangono sorpresi. Maddalena fa loro una riverenza, sorte per la porta di prospetto e la chiude di dentro*) Eh! Permettete.

SCENA XVI.

Beniamino e Giuseppe.

Giu. Felicissima notte! Ci hanno chiusi in gabbia.

Ben. Ah, Giuseppe, noi siamo perduti.

Giu. Il bel matrimonio che siete venuto a fare!

Ben. Noi siamo stati tratti nella rete.

Giu. Ed imbrogliati in modo che non vi è alcuna speranza di uscirne.

Ben. *(passeggia inquieto per la stanza, seguito da Giuseppe, il quale guarda intorno timoroso).* Giuseppe, ami tu il tuo padrone? Desideri conservare la tua vita?

Giu. Che domanda è questa?

Ben. Un solo mezzo di salvezza ci rimane.

Giu. E quale?

Ben. Bisogna che tu ti precipiti da questa finestra.

Giu. Non sapreste trovarne uno migliore?

Ben. Ecco! La prima difficoltà ti arresta.

Giu. Ma è una difficoltà che mi fa correre pericolo di rompermi il collo.

Ben. La finestra non è tanto alta. Tu poi, nato contadino, sei assuefatto a correre per le montagne, a fare dei salti... Insomma così soltanto possiamo liberarci dalle mani di questi assassini.

Giu. E che cosa debbo fare?

Ben. Portarti subito dal Maire del villaggio: raccontargli la mia situazione, il pericolo che abbiamo corso...

Giu. Ho capito!

Ben. Gli dirai...

Giu. Non voglio saper altro. Non so se sia l'amore che ho per voi, o il timore che ho per me, ma mi sento già trasformato in uomo lunare, ed impennando le ali, mi appresto con tutta la fiducia a fare questo salto mortale.

Ben. (*ajutandolo a salire su la finestra*) Il cielo ti assisterà.

Giu. (*si getta dalla finestra*).

SCENA XVII.

Beniamino solo.

Ben. (*guardando dalla finestra*) Giuseppe? Sei salvo? Sì? Dio ti ringrazio! Corri quanto più presto puoi. Incomincio a respirare. Ma frattanto io sono rimasto solo, e se questi bricconi... Per adesso non ho da temer nulla. Essi sono sicuri della loro preda ed attenderanno che vada a letto per compiere l'atroce disegno. Ad ogni modo per stare più tranquillo chiuderò ancora quest' altra porta (*va a chiudere la porta a destra*).

SCENA XVIII.

Il signor Durand, dalla finestra, vestito da Walter nell'Ombra di un vivo e detto.

Ben. (si volta, e vedendo il signor Durand salire dalla finestra si spaventa) (Chi è colui che viene dalla finestra! Dio mio, proteggimi!) (Si nasconde dietro una tavola vicino la porta di mezzo).

Dur. (giunto in scena) (Mi hanno detto che questo giovane è incontentabile. Voglio vedere se resiste anche alla mia grande scena nell'Ombra di un Vivo. Ma perchè si è nascosto nel vedermi? Ah! Egli forse avrà compresa la mia idea e vuol giudicarmi inosservato. A te, Durand, vendica l'onore della tua compagnia) (in tuono comico) « Qui non vi è più alcuna. Alfine son solo. »

Ben. (Ah! si è accorto della fuga di Giuseppe!)

Dur. « Non è più tempo di esitare. Io sarei rovinato se tardassi ancora a compiere il mio progetto. »

Ben. (Il briccone teme di essere scoperto).

Dur. « Fortuna che questo muro non era tanto alto: fatto il colpo me ne fuggirò per lo stesso luogo. »

Ben. (È quello sciocco di Giuseppe temeva di gittarsi.)

Dur. « È ben qui che poco prima sono entrato.

« Dorme là: in quella stanza. »

Ben. (Meno male, mi crede là dentro).

Dur. « All'opral! » (*cavando un pugnale*).

Ben. (Ahimè!).

Dur. « Appena ci vedo e fremo ad onta mia »

Ben. (Lo vincesse il rimorso!)

Dur. « Ma ci vuol coraggio. Bisogna che muoja! »

Ben. (Coscienza cauterizzata!)

Dur. « Sono sicuro... » (*in tuono naturale*) (Smorziamo i lumi per fare la scena completa).

Ben. (Ci siamo!)

Dur. « Il silenzio... l'oscurità... tutto mi favorisce. »

Ben. (I birbanti sono sempre fortunati!)

Dur. « Là... in quella stanza... un colpo e tutto è finito. » (*Si dirige a tentone verso la tavola sotto la quale è nascosto Beniamino*).

Ben. (Si avvicina! Cielo imploro il tuo aiuto!)

Dur. (*arrivato vicino la tavola dà un colpo di pugnale su la medesima*).

Ben. (Ah!) (*gitta un grido ed incomincia a correre per la scena a tentone*).

Dur. « Ah! non ho potuto soffocare il suo grido! »

Ben. (Non so se mi abbia colpito!)

Dur. « Che strepito è questo! » (*fuggendo per la scena anche lui*).

Ben. (Si è accorto che ha sbagliato!)

Dur. « Per qual parte sono entrato! »

Ben. (M'insegue l'assassino!)

Dur. « Dove vado! »

Ben. (Dove fuggo!) (s'incontra col signor Durand
e grida spaventato) Ah! Ajuto! aiuto! soccorso!

SCENA ULTIMA.

*Maddalena ed i precedenti, poi Dubreuil, Giuseppe
e Soldati, indi Madama Durand, Lelia, Elvina,
Alfredo e Adolfo.*

Mad. (accorrendo dalla porta di prospetto con lumi.
Signor padrone... signor padrone... Viene il Maire
con i soldati!

Dur. Soldati!

Ben. Ah! sono salvo!

Dub. (ai soldati). Non lasciate sortire alcuno.

Ben. (abbracciando Giuseppe). Mio buon Giuseppe,
un altro momento che tardavi era finita per me.

Dur. Che significa tutto ciò?

Dub. Questo giovane è venuto da me tutto spaven-
tato a fare una querela inconcepibile.

M. Dur. Una querela!

Dub. (a Beniamino) Confermate voi l'accusa porta-
tami dal vostro domestico contro gli abitanti di
questa casa?

Ben. La confermo e la sostengo, signor magistrato.

Dub. E chi accusate voi?

Ben. Tutti.

Lel. Costui è pazzo.

Alf. O piuttosto un vile impostore.

Dub. Incominciate a precisare i fatti.

Ben. In poche parole: questo luogo è una seconda casa Bancal, ove si commettono le più schifose azioni ed i più orribili misfatti.

Dur. Come parlate, signore?

Ado. Pensate che queste vostre calunnie potranno costarvi ben care.

Dub. Tacete. Prima di tutto bisogna che vi facciate conoscere.

Ben. Son pronto. Il mio passaporto è in perfetta regola. Vengo direttamente da Quimperlè e mi chiamo Beniamino delle Ortiche.

Tutti. Delle Ortiche!

Dur. Oh questa è graziosa! Figlia mia, vedi il tuo promesso sposo.

Ben. Che! Costei è la mia fidanzata? Vi ringrazio: io non sposo ragazze che fanno figli di contrabbando.

M. Dur. Come! così parlate di Elvina?

Ben! Elvina! Poco prima si chiamava Angelica.

Dur. Angelica! Oh per bacco! adesso comprendo il tutto. Vieni qua: abbracciarmi, mio caro genero.